QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI'
29 Settembre 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 231

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7 [illegible] — ABBONAMENTI [illegible]

Domani di vittoria

Per quanto si voglia e si debba esser prudenti in fatto di previsioni militari, non sembra possibile dubitare che, allo stato delle cose, la partita in Corea sia da considerare vinta dagli americani, e dall'UNO. Diciamo: allo stato delle cose, in quanto un intervento massiccio cinese o russo rimetterebbe tutto in questione; ma — a parte ogni altro argomento — ogni giorno che passa rende un simile evento sempre più inverosimile. Perchè mai Stalin o Mao Tse Tung dovrebbero aspettare la completa disfatta dei comunisti coreani, il completo dominio militare americano in Corea, per ricominciare la partita in condizioni tanto più difficili?

Consideriamo dunque, con sufficiente sicurezza, cosa realizzata la vittoria della parte che ben possiamo chiamare «la migliore». In pochi casi storici l'identificazione dell'aggressore, la divisione fra la ragione e il torto (che Manzoni dichiarava poco meno che impossibile) sono risultate così chiare e limpide. Constatiamo con soddisfazione che il diritto ha trionfato; e aggiungiamo subito che il trionfo c'è stato perchè si trattava di un diritto armato. La forza del diritto ha vinto sul diritto della forza.

Ora si pone l'esigenza — non facile mai, e nelle presenti circostanze meno che mai — di far buon uso della vittoria. Prima condizione, per ciò, veder bene l'intima logica dell'affare coreano; e cioè, fare una diagnosi esatta della politica sovietica di cui quell'affare non è che un episodio. Noi non abbiamo creduto mai che la Russia avesse scatenato l'azione bellica nord-coreana con l'intento di arrivare alla guerra mondiale. Diciamo di più: noi non abbiamo creduto, in nessun momento dalla fine della seconda guerra mondiale in poi, che il governo di Stalin pensasse a scatenarne una terza. Una osservazione costante della politica sovietica, da più di un quarto di secolo ad oggi, ci ha mostrato come l'URSS abbia ripetutamente inserito il suo gioco politico, e anche bellico, nelle guerre scatenate da altri; ma non ne abbia per proprio conto provocata direttamente nessuna; e ciò non per una preconcetta e umanitaria volontà di pace, ma per meditata valutazione del suo vantaggio e delle sue necessità.

Indubbiamente, nel quadro permanente di questa r i n u n c i a sovietica alla «guerra preventiva» c'è stato, dall'ante guerra al dopo guerra, un cambiamento di metodo notevole. La politica internazionale sovietica, prevalentemente passiva e statica nel primo periodo, si è fatta spiccatamente dinamica, irrequietamente attiva nel secondo. Ciò ha corrisposto all'aumento effettivo di potenza dell'URSS — procuratole dalla guerra scatenata dal fascionazismo —; alla necessità di tener alto agli occhi dei sudditi (milioni dei quali avevano visto da vicino la potenza e il benessere degli stati «capitalisti») il prestigio del regime; ma soprattutto ad una preoccupazione di sicurezza, o, per dir le cose in termini psicologici, a un'intima profonda paura.

Temendo sempre di essere attaccata, l'URSS ha praticato una difesa preventiva, aggressiva di fatto: ha mirato ad occupare il maggior numero possibile di posizioni di copertura, e a proteggersi in anticipo contro posizioni altrui, reali o anche virtuali. Quando scoppiò il conflitto coreano, noi dicemmo subito ch'esso era, da parte dell'URSS, la risposta alla politica di rafforzamento americana — «console» Mac Arthur — in Estremo Oriente, e più particolarmente in Giappone.

Solo una stolidità massiccia — o una altrettanto massiccia malafede — potrebbe trarre da questa nostra diagnosi la conclusione che, dunque, è inutile per l'Europa occidentale e gli Stati Uniti armarsi, dal momento che l'URSS non pensa ad attaccarli. Innanzi tutto, nessuna nazione in possesso di un minimo di preveggenza e di rispetto per se stessa, rimette la propria sicurezza al beneplacito altrui, che potrebbe anche cambiare da un momento all'altro. Quando esista una forte condizione di equilibrio fra due parti, una delle parti è alla mercè dell'altra; e questa, senza guerra, può costringerla a fare il proprio volere. La politica dell'URSS, che abbiamo chiamato di difesa preventiva e aggressiva, la porta inevitabilmente ad aumentare sempre più la sua potenza, e danneggiare gli interessi legittimi altrui, a mettere in forse, ogni giorno più, la sicurezza, la dignità, la libertà degli altri Stati (a cominciare dai suoi satelliti). E ogni giorno, da una di codeste mosse sovietiche — aggressive nel fatto, anche se ispirate da una difesa paurosa — può scaturire la scintilla del grande incendio: si ricordi il blocco di Berlino. Il pacifismo più fermo suppone per sempre un certo equilibrio di forze, senza di che il dilagare di una parte sopra l'altra diviene inevitabile.

Provvedere, dunque, alla difesa adeguata dell'Occidente rimane la prima esigenza di una politica rivolta a salvare la pace mondiale. Non è un caso che la vittoria dell'UNO in Corea coincida con la deliberazione formale del Consiglio atlantico per la creazione di un esercito comune a difesa dell'Europa. La deliberazione non è scevra di incertezze e di lacune.

La inclusione delle risorse tedesche nel dispositivo di difesa è assicurato in principio; ma resistenze di politici ne ritardano la attuazione. Dovrebbero invece costoro comprendere, che il vero superamento del pericolo militare tedesco non si ha mantenendo la Germania disarmata, in stato di perpetua occupazione straniera, ma inquadrandola in una solida organizzazione europea, la quale soltanto potrà realizzare, attraverso un potere superiore federale, un vero esercito europeo, anzichè una eterogenea addizione di corpi militari nazionali.

Mentre si pensa — e, speriamo, si agisce — per provvedere alla difesa dell'Europa, occorre pacificare l'Estremo Oriente; e innanzi tutto la Corea. Premesso un disarmo completo dell'esercito nord-coreano e un effettivo controllo dell'UNO - non degli Stati Uniti isolati - su tutta la Corea, l'unica via è quella della creazione effettiva di una Corea indipendente, libera, neutrale. Le Nazioni Unite sono, per questo, lo strumento necessario e sufficiente. E la URSS dovrebbe persuadersi che le Nazioni Unite, nel loro insieme, non hanno nessuna voglia di mettersi a disposizione degli Stati Uniti contro di lei. Esiste realmente uno «spirito dell'UNO» pacifico e imparziale. Occorre trasformare la sua virtualità in attualità; e ci sono tutti gli elementi per farlo, solo che si sappia, e che si voglia.

Luigi Salvatorelli

L'ORA DELLE DECISIONI SUL 38° PARALLELO

Centomila nordisti in rotta bombardati notte e giorno dagli aerei

Ingorghi di macchine, mentre vengono abbandonati i feriti e le artiglierie - Le colonne americane all'inseguimento con mezzi corazzati - Chonju e Taejon cadute - Si restringe la morsa alleata

(Nostro servizio particolare)

Seul, 28 settembre.

Gli sconfitti difensori di Seul hanno raggiunto oggi Uijongbu nella loro precipitosa ritirata, e si trovano a venticinque chilometri dal 38° parallelo. Se il ripiegamento, che ha assunto le caratteristiche di una autentica fuga, procederà alla medesima velocità, i rossi potrebbero essere oltre il parallelo entro le prossime 24 ore; e Mac Arthur si troverà allora di fronte al grande interrogativo, se oltrepassare o meno la linea di demarcazione della Corea Settentrionale appoggiata da Mosca. Dipenderà dalla valutazione delle necessità militari e politiche, quel che farà il Comandante Supremo delle Nazioni Unite. L'autorizzazione ad attraversare il parallelo l'ha già avuta il 27 giugno dal Consiglio di Sicurezza.

I comunisti hanno ormai rinunciato alla difesa della Corea Meridionale, che avevano invasa tre mesi fa con tanta baldanza. Seul e Taejon sono in mano americana. I nostri genieri stanno lavorando a meraviglia, hanno completato la costruzione di un ponte galleggiante lungo duecento metri, tutto in alluminio, attraverso lo Han a nord-ovest di Seul. E i grossi cannoni e i carri armati hanno incominciato a dirigersi, oltre il fiume, verso il 38° parallelo. Una colonna delle N. U. si è spinta a otto km. a nord di Kimpo ed ha conquistato la città di Yangong-ni, a trenta km. a nord-ovest di Seul ed a 40 a sud del 38° parallelo.

Si calcola che le colonne nemiche in fuga comprendono un centinaio di migliaia di uomini. Essi sono sottoposti ad incessante mitragliamento e bombardamento dei cacciabombardieri americani, che imperversano sulle vie di grande comunicazione. Il grosso ha dovuto quindi gettarsi su vie secondarie, e qui autocarri e macchine ingorgano le strade, paraurti contro paraurti, costituendo un magnifico bersaglio per gli apparecchi alleati.

Nella Corea Meridionale, dove la propaganda comunista sostiene che «lo schiacciamento è scattato a vuoto», rimane invece un sconfortante bottino: 75 mila comunisti, metà dei quali sono intrappolati a sud di Seul, mentre gli altri fuggono verso nord nel settore orientale, inseguiti dai sudisti e con il terrore di essere tagliati fuori.

I comunisti lasciano indietro molti dei feriti: parecchi sono gli uomini abbandonati che indossano abiti civili. Degli altri, qualcuno, dicono i prigionieri, ha addirittura gettato via le armi per viaggiare più veloce. Da Kigye a Chunyang un nostro collega ha contato, lungo 180 km. di strada, 68 autocarri e 42 pezzi di artiglieria comunisti seminati ai bordi della via, perchè inutilizzati dall'aviazione alleata.

Seul è completamente liberata. Il fumo si sta sciogliendo nel cielo della capitale, esattamente tre mesi dopo la sua caduta nelle mani dei comunisti invasori. Non è mai stata una bella città, e lo è ancor meno adesso che le strade sono ingombre di macerie e l'aria è impregnata di fumo e di polvere. Buche, pali telegrafici contorti, barricate di sacchetti ostacolano il traffico. Ma Seul è libera. I cittadini hanno acclamato gli americani e i sudisti battendo le mani e gridando «mansei!». Questo grido è un augurio di diecimila anni di vita e ci ha fatto piacere; non pensavamo di poter campare tanto. Non c'è stata però nessuna scena isterica. Nella gioia come nelle difficoltà, i coreani sanno rimanere composti.

Taejon è caduta senza eccessiva resistenza. Almeno al decimo attacco della 24a divisione, che aveva abbandonata la città il 21 luglio. Ora la 24a potrà spingersi decisamente a nord verso Seul, sulla stessa via che percorse in ritirata due mesi fa. E' una grande rivincita per gli uomini cui va il merito di aver impedito, con il sacrificio di una sanguinosa azione ritardatrice, la vittoria comunista.

Ma il trionfo degli uomini di John Church è stato rattristato dal racconto fatto da due prigionieri americani liberati. Essi hanno narrato del massacro di quaranta G. I. ad opera dei comunisti, avvenuto tre giorni fa. Nel cortile del comando di polizia di Taejon è una trincea semi-riempita, mala prova del massacro. Ad un'estremità s'intravvede la testa di un soldato che sporge dalla terra. Qua e là punti di [illegible] che spuntano fra il terriccio. Ha detto uno dei due salvati, Carey Weinald: «Ci hanno legati tutti, ieri, poi ci hanno sparato. C'erano fra noi anche dei coreani. Mi hanno mancato ed io ho finto di esser morto. Poi sono scappati».

L'anello attorno ai rossi a sud-ovest di Seul è ora completo. E' stato sbarrato il tunnel in cui i comunisti avevano resistito, e le forze della 1a e della 7a divisione sono ora saldamente unite. Il comandante della 1a divisione di cavalleria, generale Hobart Gay, si è recato in volo a Busan per concertare l'azione di annientamento. Gli uomini della 2a divisione hanno intanto conquistato Chonju, a 65 chilometri a sud-ovest di Taejon. Fu qui che gli americani persero l'eroico generale Dean. Ed ora è sorta la nuova speranza che sia vivo, poichè tre prigionieri nordisti hanno riferito di aver sentito sabato che ai primi di settembre Dean era stato trasferito a Seul.

Robert Miller dell'U.P.

«Marines» statunitensi mentre pattugliano una strada di Seul (Telefoto)

Mac Arthur è arbitro di decidere se superare il vecchio confine

Si ritiene probabile che l'esercito dell'UNO non si arresterà sulla soglia della Corea settentrionale - Una dichiarazione di Truman - Un segreto colloquio tra Acheson e Viscinski

(Dal nostro corrispondente)

New York, 28 settembre.

Mentre le divisioni comuniste stanno disgregandosi sotto i colpi delle forze dell'UNO, alla Assemblea generale si avverte la necessità di fissare in modo chiaro la politica coreana degli alleati, sia per quanto riguarda l'aspetto militare della questione e l'opportunità o meno di attraversare il 38° parallelo, sia per quanto concerne l'aspetto politico e le decisioni da prendere in merito all'avvenire del paese.

Certo è che l'unica via per arrivare alla definizione di questa politica è quella di indire un dibattito generale per obbligare le potenze interessate a precisare il loro atteggiamento e i loro scopi di pace.

Sino ad ora, gli Stati Uniti non meno della Russia avevano evitato di farlo. Oggi Washington ha parlato e ha parlato in modo chiaro. Alla sua conferenza stampa Truman, dopo aver dichiarato di non aver nessuna informazione su proposte di pace da parte nordista, ha, è vero, evitato di dare una risposta alla domanda se le truppe americane attraverseranno il 38° parallelo, ma ha aggiunto che «il generale Mac Arthur ha ricevuto i suoi ordini e li eseguirà».

Ampia libertà

Egli aggiungeva che se le Nazioni Unite avranno nuovi ordini li trasmetteranno anche che la originaria risoluzione dell'Uno quando è stata ordinata la difesa della Corea del Sud è «molto larga». Questa dichiarazione acquista il suo vero significato se aggiunta a quella di un alto funzionario del governo che dichiarava oggi a Washington che le forze delle Nazioni Unite sono al comando del generale Mac Arthur il quale, in base all'ordine ricevuto dall'Uno di ristabilire la pace, potrà attraversare la linea di confine fra nord e sud della Corea se lo riterrà opportuno. E' tanto per non lasciare alcun dubbio in merito lo stesso funzionario aggiungeva che «non ci sarebbe senso se le forze dell'Uno si fermassero sulla soglia della Corea settentrionale». Sempre secondo questo informatore le Nazioni Unite dovranno decidere sulle questioni di carattere politico. Quelle di natura militare, invece sarebbero nelle mani di Mac Arthur.

Alla luce di queste precisazioni, l'accenno del presidente Truman ad eventuali «ordini nuovi» dell'Uno da trasmettere a Mac Arthur è quindi da interpretarsi nel senso che Mac Arthur si ritiene autorizzato ad agire liberamente salvo ordini contrari che gli vietassero espressamente di passare la linea di divisione.

Questa precisazione americana sull'aspetto militare della questione veniva quasi contemporaneamente con una indicazione dell'atteggiamento della delegazione statunitense a Flushing Meadows. Sono trapelati infatti i cinque punti del programma che questa delegazione ha già fissato nel corso delle discussioni con altre missioni e che, seguendo da vicino le proposte inglesi e canadesi, verranno incorporati nella risoluzione britannica che sarà sottoposta probabilmente nel pomeriggio di domani all'Assemblea Generale. Questo programma è il seguente:

1) Costituzione d'una Corea libera, unificata e indipendente secondo quanto è stato deciso dalle Nazioni Unite.

2) Unificazione da realizzarsi ad opera di una Commissione delata di pieni poteri nella quale gli Stati asiatici abbiano la maggioranza e le cinque grandi Potenze siano possibilmente assenti.

3) Consultazione fra tale Commissione e il Comando unificato, come pure con il Governo coreano, onde decidere sul modo di organizzare le elezioni sia nel Nord che nel Sud del Paese.

4) Concessione alla Corea di ogni assistenza possibile da parte delle Nazioni Unite per riparare i danni di guerra e procedere alla ricostruzione del Paese, facendo un esempio di quanto l'U.N.O. è capace di fare nel campo dell'aiuto alle zone arretrate e depresse.

5) Ammissione al più presto della Corea alle Nazioni Unite sia per garantire la sua indipendenza, sia per promuovere la pace del paese con i suoi vicini comunisti.

Veniva inoltre ribadito, sia a Washington che negli ambienti della delegazione americana all'UNO che gli S. U. non cercano nè basi militari nè privilegi speciali in Corea e che le truppe statunitensi si ritireranno non appena le ostilità saranno cessate. Se quindi i punti di questo programma di azione politica seguono da vicino l'atteggiamento espresso da una maggioranza di nazioni all'UNO, la più immediata questione di natura militare non presenta un uguale schieramento uniforme.

L'India contraria

Il governo indiano pare contrario a una occupazione della Corea settentrionale e Schuman, partendo oggi da New York a bordo dell'Ile de France, diceva ai giornalisti che si augura che le operazioni militari finiscano non appena ciò sarà possibile, facendo comprendere di non ritenere opportuno portare la guerra in territorio nordista.

Rimane aperto, sia per la questione politica che per quella militare, l'enigma dell'atteggiamento della Russia e della Cina comunista.

E' sicuro che ambedue, prima di segnare definitivamente nelle perdite l'affare coreano, vogliono essere ben sicuri che gli S. U. non intendono trasformare il futuro stato coreano in una base militare che minaccerebbe le posizioni comuniste in Manciuria. Ma quali siano le loro intenzioni non è stato ancora possibile prevedere.

Un tentativo di sondaggio è stato compiuto dal segretario generale dell'U.N.O., Trigve Lie. L'altra sera egli invitava a casa sua Viscinski e Acheson manovrando in modo da lasciarli soli dopo aver portato il discorso sulla Corea e sulla necessità, riconosciuta da ambedue gli statisti, di assicurare rapidamente la pace in quella zona.

Dal colloquio segretissimo non trapelò nulla. I due uomini parlarono a lungo e molto cordialmente, ma fu chiaro che ambedue stavano ben attenti a non scoprire le reciproche intenzioni sul modo di risolvere i grossi problemi del momento. E anche questa iniziativa chiarificatrice di Lie va quindi annoverata fra quelle ben intenzionate ma fallite.

Nelle delegazioni più vicine a quella sovietica si afferma peraltro che la Russia intenderebbe discutere le condizioni degli occidentali solo se le grandi potenze democratiche accetteranno di riconvocare il Consiglio dei quattro e solo se la discussione verrà allargata sino a comprendere anche il problema della pace col Giappone, che Truman ha dato ordine di studiare con tutte le altre nazioni che hanno interessi nel Pacifico, il problema della ammissione della Cina e di Formosa e in generale quello dei rapporti fra il blocco occidentale e quello sovietico.

Questa tendenza sovietica appare confermata dalla proposta fatta ieri da sir Benegal Rau, rappresentante dell'India, di convocare immediatamente un Consiglio dei Quattro Grandi per trovare i modi di allentare la tensione internazionale e di rendere così possibile ulteriori negoziati per assicurare la pace in Asia ed in Europa.

La questione eritrea

La sua proposta non è stata raccolta da alcuna delegazione dell'Occidente, non solo perchè giudicata intempestiva e inutile, ma perchè renderebbe nulla l'adesione di massima al Piano Acheson per dare all'Assemblea il potere di combattere l'aggressione ovunque e da chiunque tentata.

Rimane da segnalare ancora che due volte nel corso della giornata odierna, l'attenzione dei delegati è stata richiamata sulla questione, non ancora definita, dell'Eritrea.

In mattinata, il delegato argentino, l'ambasciatore Remorino, auspicava che venisse raggiunta finalmente la «giusta soluzione» del problema eritreo con pieno riconoscimento dei diritti e delle aspirazioni delle popolazioni locali al cui sviluppo l'Italia ha contribuito in modo decisivo «lasciando delle tracce incancellabili della sua opera civilizzatrice».

Gino Tomajuoli

La nomina di Robert A. Lovett a sottosegretario alla Difesa

Washington, 28 settembre.

Robert A. Lovett, già sottosegretario di Stato, è stato designato dal presidente Truman a ricoprire la carica di vice-segretario alla Difesa. In questa mansione Lovett succede a Stephen T. Early che ritorna alla vita privata. Lovett è un intimo amico del nuovo segretario alla Difesa Marshall.

Le misure per la difesa civile all'esame dei gruppi parlamentari

Il ministro Scelba riconferma che non vi sarà milizia di parte - "La principale protezione è data dalla lotta alla miseria,, - Saragat annuncia che esiste già con Silone un accordo di massima per l'unificazione socialista

Roma, 28 settembre.

Ormai la vita politica ha ripreso in pieno la sua attività. Si affilano le armi per le prossime battaglie; i «leaders» politici polemizzano un po' alla lontana, già si intravvedono le prime scaramucce; e i partiti parlamentari, per loro conto, fanno il punto dell'attuale momento politico. I democristiani hanno cominciato fin da ieri a discutere dei problemi attuali, e oggi è intervenuto nella discussione il ministro Scelba, che ha dato conto ai parlamentari del suo partito, riuniti nella sede del gruppo, dei criteri che hanno guidato la politica sua e quella del Gabinetto in genere. Non si esclude che alla fine di questo «giro d'orizzonte», che si concluderà domani, intervenga lo stesso Presidente del Consiglio.

Un malinteso chiarito

Innanzitutto Scelba ha voluto spazzare il terreno da un malinteso: egli ha tenuto a precisare che nessuno ha mai pensato a creare una polizia ausiliaria, una milizia di parte, come la chiama l'opposizione, separata da altri corpi dello Stato. «Niente di tutto questo — ha detto Scelba; — il governo, al contrario, ha sempre combattuto la resurrezione delle milizie di parte e dello squadrismo di colore. Nè ha mai pensato alla creazione di nuovi corpi autonomi di difesa, per non compromettere l'unità delle forze armate dello Stato».

Secondo il ministro, la difesa interna va attuata su due direttrici: col rafforzamento dei contingenti di polizia e con la utilizzazione di elementi civili, utilizzazione che verrebbe fatta soltanto in caso eccezionale. In verità nelle comunicazioni ufficiali si era finora parlato di corpi di volontari che verrebbero reclutati fra il personale dipendente dello Stato, di concerto col ministro della Difesa; queste precisazioni daranno quindi nuova esca al fuoco delle polemiche. Il ministro ha poi chiarito che il governo, con i provvedimenti recentemente adottati, si propone di affrontare le situazioni di emergenza causate da calamità e da moti di piazza. Quanto alle sanzioni contro il «sabotaggio economico» Scelba ha precisato che lo Stato, pur senza contestare il diritto di sciopero sancito dalla Costituzione, ha il diritto di premunirsi, assicurando, anche nei servizi pubblici, la continuità di quelli essenziali. E il ministro ha ancora una volta specificato che le forze statali sono in grado di assicurare l'ordine in qualsiasi evenienza. Ove, invece, si dovesse verificare l'eventualità di un conflitto, entrerebbe automaticamente in funzione l'alleanza atlantica.

Si può desumere dall'esposizione del ministro dell'Interno che la nuova legge sindacale è ormai matura per essere approvata, e forse i fatti recenti consiglieranno il legislatore a rendere più gravi le sanzioni per gli scioperanti dei servizi pubblici. Dello stesso avviso non è il deputato democristiano Tomba, ch'è macchinista nelle ferrovie dello Stato, e che ha riprovato le sanzioni votate dal governo nei confronti dei suoi compagni di lavoro. L'on. Russo ha denunciato quello che si è verificato in Liguria ai primi segni della tempesta: molti capitali avevano già valicato le Alpi e i legittimi proprietari tenevano un piede in Liguria e un altro in Svizzera. Del Bo, polemizzando con Fanfani ed anche un poco con Scelba, ha affermato che non bastano le leggi sociali ad assicurare la tranquillità del Paese, ma occorre un esercito bene armato.

Fanfani, che era fra gli intervenuti nella sala del gruppo parlamentare, non ha replicato alle parole di Scelba e neppure a quelle di Del Bo. Egli aveva già ieri espresso il suo pensiero e stamane, conversando con un gruppo di giornalisti, ha tenuto a riconfermarlo, anche perchè in qualche commento dell'opposizione esso era stato travisato. In politica estera l'ex ministro del lavoro si è detto sicuro che la diplomazia «deve moltiplicare i suoi sforzi per allontanare i pericoli della guerra dal mondo e dal nostro Paese». E l'affermazione poteva sembrare ovvia, ma Fanfani ha aggiunto, per evitare speculazioni, che «in ogni caso bisogna assicurare la più efficace difesa della patria».

Sulla politica interna Fanfani, in sostanza, ha ribadito il suo concetto secondo cui «occorre accrescere la solidarietà degli italiani mediante il moltiplicarsi delle occasioni di lavoro e la realizzazione di giustizia sociale», che è poi il concetto che già Scelba ha più volte sostenuto in Consiglio dei Ministri ed ha anche ripetuto stamane ai deputati democristiani.

A chiusura del suo intervento il ministro dell'Interno ha infatti detto che i principali elementi di sicurezza interna si basano essenzialmente sui provvedimenti di carattere sociale. «La miseria costituisce, a mio avviso — ha detto Scelba — l'«humus» su cui prospera e germina il comunismo». E su questo Scelba e Fanfani sono perfettamente d'accordo. Come pure sono d'accordo che bisognerebbe fare qualcosa di più, e il più rapidamente possibile, per venire incontro alle classi diseredate.

Anche i socialdemocratici hanno fatto il loro esame di coscienza. D'Aragona ha specificato alla direzione del suo partito l'azione dei ministri socialdemocratici nel Gabinetto, azione che è stata sanzionata dal voto favorevole della maggioranza (si sono astenuti i tre membri della minoranza: Preti, Andreoni e Porta). Il ministro dei Trasporti non ha nascosto le divergenze di vedute sorte sul progetto iniziale del ministero dell'Interno, che prevedeva formazioni ausiliarie integrative delle forze di polizia e che, attraverso una serie di discussioni, ha subito sostanziali variazioni.

Togliatti e Gonella

Circa lo sciopero dei ferrovieri D'Aragona ha spiegato che, essendosi l'astensione dal lavoro verificata non nello stesso tempo, questo fatto costituiva un autentico pericolo per i convogli; e di qui l'accusa di sabotaggio.

Saragat ha trattato più specificatamente del momento politico, con particolare riferimento all'unificazione socialista. Egli ha considerato con compiacimento la nuova posizione venutasi a creare nel P.S.U. a seguito della nomina di Silone alla segreteria, in quanto esiste fra loro due un accordo di massima per divenire all'unificazione su basi concrete.

Togliatti e Gonella continuano nella loro polemica. All'articolo del «leader» comunista che vi abbiamo ieri segnalato, risponderà domani il segretario della d. c. riproponendo nuovamente la domanda: i comunisti italiani difenderanno l'Italia anche nel caso in cui l'Italia fosse aggredita dall'Unione Sovietica? Ma già ieri Togliatti disse che si tratta di vecchie polemiche con vecchi quesiti cui è inutile rispondere. E forse perciò Gonella aspetterà una precisazione da questa parte. Fra i due polemisti si è inserito il liberale Villabruna, tirato in ballo ieri da Togliatti. Il segretario del partito liberale vorrebbe sapere da Togliatti se e quando i dirigenti del Cremlino hanno dato serie prove di volontà di rispettare, anche per l'avvenire, la indipendenza dell'Italia, e se il governo italiano, venuto in possesso di queste prove, le abbia lasciate cadere. Ma forse anche questa è vecchia polemica, e Villabruna, al pari di Gonella, non avrà alcuna risposta.

vice

La Francia organizza un corpo territoriale

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 28 settembre.

In caso di guerra la Francia costituirà una guardia territoriale simile alla Home Guard per la difesa in superficie del territorio. La difesa in superficie, com'è noto, viene distinta da quella dei confini e consiste nel garantire l'interno del Paese dalle quinte colonne, dai sabotaggi e dalle forze nemiche aerotrasportate e paracadutate. La garanzia delle linee di comunicazione, dichiara il ministero francese della Difesa, sarà, insieme con il mantenimento dell'ordine pubblico, uno dei compiti essenziali della guardia territoriale.

Nel nuovo corpo saranno arruolati tutti i militari in congedo che non verranno assegnati alle truppe operanti, ossia quelli delle classi anziane, e gli esentati dal servizio che sottoscriveranno un impegno speciale; in teoria tutti i cittadini in condizione di portare le armi. Speciali battaglioni saranno impiegati per la difesa dei campi di aviazione.

La decisione, che è stata presa dal consiglio dei ministri di stamane, viene illustrata dal ministero della difesa con una diffusa spiegazione. La nuova strategia, si legge, con il suo carattere totale e improvviso, rende necessaria un'organizzazione mista di civili e militari, per la difesa del territorio. Gli organi di comando devono essere misti, civili e militari, spettando secondo i casi e le necessità agli uni o agli altri la direzione superiore. Si rileva, inoltre, che tutte le forze operative devono essere impegnate alla frontiera e che perciò la difesa in superficie viene affidata, oltre che alle forze di polizia, ai cittadini stessi, impiegati nel luogo della loro normale residenza e organizzati nella guardia territoriale.

d. b.

La vertenza sindacale avviata verso la soluzione

Il Ministro Marazza convoca presso di sè le due parti per lunedì mattina - Ritocchi alla formula sui licenziamenti

Roma, 28 settembre.

La vertenza per la rivalutazione e per i licenziamenti sembra ormai avviata a soluzione. Avuta un'adesione di massima alla formula sui licenziamenti, che aveva proposto, il ministro Marazza ha convocato per lunedì mattina la delegazione industriale e quella dei sindacati. In questa adunanza comune presieduta da Marazza si dovrebbero mettere a punto i «correttivi» alla formula sui licenziamenti sollecitata dalla C.G.I.L.

«Allorquando avremo raggiunto l'accordo sulla regolamentazione dei licenziamenti, l'intesa sulla rivalutazione non sembra difficile», così ci ha dichiarato l'on. Pastore, il quale ha aggiunto che la sua previsione ottimistica è basata principalmente sullo spirito conciliativo di cui hanno dato finora prova le rappresentanze dei lavoratori. La segreteria della C.G.I.L. ha invece fatto presente al ministro il proprio disappunto per la mancata riunione già concordata per oggi, che viene a procrastinare ulteriormente la fase conclusiva delle trattative da tanto tempo in corso.

«Il nuovo ritardo — dice un comunicato emesso in proposito — contribuisce ad accrescere la naturale irritazione dei lavoratori i quali attendono con impazienza la rapida conclusione delle trattative. La segreteria della C.G.I.L. proporrà alle altre organizzazioni dei lavoratori che alla ripresa di lunedì prossimo le trattative procedano senza nessun'altra interruzione fino alla loro conclusione, essendo state ormai ben chiarite le ultime posizioni dei lavoratori sui due problemi controversi».

Nel quadro dell'attività governativa, il fatto emergente è costituito dall'annunciata riunione per l'esame degli studi sulla riforma amministrativa e burocratica. L'adunanza si è svolta in una sala di palazzo Vidoni, dove il ministro Petrilli ha invitato numerosi colleghi di gabinetto per uno scambio di idee sull'indicata questione. Hanno partecipato alla riunione i ministri Pella, Simonini, Vanoni, Campilli, La Malfa e il Sottosegretario alla Presidenza Andreotti. Altri ministri, impegnati nei lavori parlamentari, si sono fatti rappresentare dai Sottosegretari.

Domattina al Viminale si terrà una nuova riunione del Consiglio dei Ministri. Il più volte annunciato movimento dei prefetti dovrebbe caratterizzare la riunione, la quarta della sessione autunnale. E' quasi certo, però, che il Consiglio, conclusa la fase dedicata alla sicurezza esterna ed interna nonchè all'aggiornamento della legislazione contro il sabotaggio militare ed economico, rivolgerà la sua attenzione, prima di affrontare i numerosi provvedimenti di ordinaria amministrazione, alla situazione economica, con particolare riferimento alla questione dei prezzi.

Non è da escludere poi che l'on. De Gasperi faccia ai colleghi di gabinetto un supplemento di relazione sulla scorta dei nuovi rapporti di Sforza, che ha concluso la sua missione negli Stati Uniti e si è già imbarcato per il viaggio di ritorno sul Queen Mary.

v. e.

L'aumento dei prezzi e del costo della vita

Roma, 28 settembre.

Risulta all'Istituto centrale di statistica che l'indice dei prezzi all'ingrosso (base 1938 uguale a 1) per la settimana terminata il 16 u. s. presenta un aumento dell'1,5% rispetto a quella terminata il 9 settembre. Gli alimentari sono aumentati dello 0,3%; i tessili del 2,3%; le pelli e le calzature del 3,2%. I chimici sono diminuiti dello 0,2%. Stazionari i combustibili e lubrificanti, il legname, i laterizi.

L'indice nazionale del costo della vita da luglio ad agosto c. a. è aumentato dell'1,8%, ma nell'agosto del 1949 e del 1950 l'indice stesso segnava rispettivamente 49,16 e 49,90. L'aumento del costo della vita da luglio ad agosto è dovuto principalmente agli alimentari (2%) a causa del rialzo dei prezzi dei fagioli, uova, olio d'oliva, lardo e burro, e alla maggiore spesa per l'abitazione (3-5%).

CRONACA CITTADINA

Strascico al dibattito sulle irregolarità edilizie

Il prof. Maiorca si dimette da assessore e chiede l'intervento dell'autorità tutoria

Comunicazioni del Sindaco su un nuovo programma di lavori

Chiusa colla decisione consiliare di mercoledì la discussione sui primi due punti toccati dalla Commissione di inchiesta per le irregolarità edilizie, la seduta di ieri sera si è svolta in un'atmosfera tornata perfettamente normale. Presiede il Sindaco; l'on. Casalini non è presente; sono assenti anche molti altri. Il prof. Maiorca ha abbandonato il banco degli assessori per sedersi invece accanto ai consiglieri dei gruppi socialisti. Egli chiede subito la parola sul processo verbale dell'altra sera.

Maiorca — Desidero fare le seguenti tre dichiarazioni:

Prima:

«Ho comunicato stasera al Sindaco la mia decisione irrevocabile di dimissioni dalla Giunta, formulata nei seguenti termini: "Con un sentimento di dolore, dopo quattro anni di vita e di lotte comuni, prendo questa decisione; ma mi è assolutamente necessario di disporre di tutta ed intera la mia libertà di azione per difendere il punto di vista che io reputo, in coscienza, essere il migliore per la tutela della giustizia e della equità, in un momento in cui un affrettato giudizio, con una motivazione che considero giuridicamente inesistente, ha inteso di schiacciare brutalmente l'onorabilità di un uomo, già nostro collega, alla cui onestà ognuno deve credere sino a prova contraria. Le prove della presunta disonestà non sono state fornite: il giudizio, di cui si è resa corresponsabile anche e soprattutto la maggioranza, non costituisce, a parer mio, una bella pagina della vita del consesso comunale della nostra città; e poichè la maggioranza non ha creduto, nei suoi uomini rappresentativi, di rendersi conto della gravità dei rilievi da me fatti alla relazione e non ha inteso minimamente di prenderli in considerazione, io debbo dichiarare che non mi sento più di dare il mio appoggio a questa Amministrazione".

Seconda:

«Chiedo che il Sindaco, a sensi del primo capoverso dell'art. 2 del Codice di procedura penale, nella sua qualità di Pubblico Ufficiale, avendo avuto notizia di fatti che possono ipotizzare reati perseguibili d'ufficio attraverso la relazione della Commissione Consiliare, o anche soprattutto, attraverso le accuse e le dichiarazioni che sono state fatte nelle diverse sedute consiliari e di cui ai verbali delle sedute stesse, faccia rapporto all'Autorità giudiziaria.

«Chiedo altresì che il Sindaco, nella sua qualità di Capo dell'Amministrazione della municipalità di Torino, faccia rapporto specifico all'Autorità tutoria per notiziarla dei fatti recenti e passati che comunque possano rivestire gli estremi di inadempienze amministrative, per i provvedimenti che del caso l'Autorità stessa crederà di prendere.

Terza:

«Infine sono autorizzato dall'interessato a dichiarare che egli denuncerà all'Autorità giurisdizionale amministrativa l'illegittimità della deliberazione presa dal Consiglio nella seduta di ieri sera, per numerose violazioni di legge ed eccesso di potere».

Il teatro Regio

Le dichiarazioni dell'ex-assessore non suscitano altra reazione nell'assemblea che alcune rumorose proteste di Joannes il quale ravvisa nelle parole del prof. Maiorca una offesa al Consiglio comunale. Il Sindaco invece ordina tranquillamente di prendere atto e dà inizio ai lavori di normale amministrazione.

Parla il sindaco dott. Coggiola: *«Sono lieto di poter fare alcune comunicazioni su importanti problemi cittadini: Ricostruzione del Teatro Regio. Il Comitato provvisorio da me presieduto e formato dai quattro direttori dei giornali cittadini ha ottenuto dall'Autorità governativa il riconoscimento giuridico in Ente Morale. Lo statuto dell'Ente è stato già approvato dal Consiglio dei Ministri. Il Consiglio comunale sarà prossimamente chiamato a nominare il Comitato definitivo composto di dieci membri nominati dal Consiglio stesso anche tra i consiglieri e da un membro nominato dall'Ente Autonomo Teatro Regio. Notevoli somme sono già pervenute e importanti le promesse; ho quindi fiducia che si potranno iniziare i lavori per quest'opera tanto cara al cuore dei torinesi».*

Passando al programma costruttivo dell'Amministrazione, il dott. Coggiola tralascia di parlare delle opere realizzate o di quelle decise che debbono seguire le trafile burocratiche per la loro realizzazione; ma poichè la sopravvivenza dei corpi amministrativi è stata prorogata a termine non precisato, la Giunta ha ritenuto opportuno formulare un programma supplementare che il Consiglio sarà chiamato ad analizzare. Il Sindaco ritiene che si debba dare la precedenza ad alcune opere.

La *«Clinica odontoiatrica»*. La clinica odontoiatrica non possiede nemmeno in embrione alcune delle moderne attrezzature tecniche sperimentali. Come fu dato notevole contributo alla costruzione del Politecnico così la Giunta proporrà al Consiglio di esaminare l'opportunità di costruire nel recinto delle Molinette un edificio di adeguata mole per sistemarvi degnamente la clinica odontoiatrica alle cui dotazioni strumentali e culturali provvederà la clinica stessa che servirà anche alla formazione di medici specialisti e degli odontotecnici.

«Viabilità del centro cittadino»: Il traffico che sta svolgendosi nel rettangolo circoscritto da via Accademia Albertina e corso Re Umberto da corso Vittorio Emanuele e corso Regina Margherita impone provvedimenti d'urgenza per disciplinare ed agevolare il movimento dei pedoni e dei veicoli. Ma l'acme del malanno è via Roma, dove la sosta dai due lati è desiderata e forse necessaria mentre lo spazio residuante, allo stato attuale delle cose, rende il fitto passaggio di automezzi anche ingombranti, oltrechè disagevole, pericoloso. Il transito pedonale in detta via si svolge unicamente sotto i portici che sono ampi e luminosi; si affaccia quindi nuovamente la proposta di ottenere un allargamento della via eliminando i marciapiedi come è stato fatto lungo i portici di via Pietro Micca. Si verrebbe così a guadagnare un maggior spazio di circa metri 3. Il problema è stato studiato e ritenuto attuabile da tecnici competenti, però con una certa spesa, perchè occorrerà rinforzare convenientemente i sostegni delle striscie ora occupate dai marciapiedi.

Gli studi ed i preventivi per l'esecuzione dell'opera sono a buon punto.

E' anche allo studio un sottopassaggio pedonale attraverso il corso Vittorio Emanuele di fronte a Porta Nuova; l'intenso traffico del luogo rende particolarmente difficile e pericoloso l'attraversamento della località. Ad evitare i numerosi inconvenienti che sempre si verificano, sarà messo allo studio l'eventuale costruzione di uno o due sottopassaggi.

L'acquedotto

«Bagni municipali»: La Borgata Vittoria e la Madonna di Campagna sono sprovviste di bagni pubblici e la Giunta ha stabilito di iniziare gli studi per la costruzione di uno stabilimento bagni in via Roccavione. Opportuno, anzi necessario, sarà l'ampliamento dei bagni di Borgo San Paolo.

«Sistemazione delle strade»: L'Amministrazione volge la sua particolare attenzione alle zone periferiche.

«Acquedotto»: La Giunta ha pure trattato l'importante argomento del potenziamento dell'Acquedotto Municipale di Torino perchè non abbiano più a lamentarsi le deficenze che si sono verificate nei periodi estivi.

Il Sindaco ha concluso che la preparazione delle opere elencate è già stata in parte cominciata. L'inizio dei lavori preparatori per le rimanenti è imminente. Per i finanziamenti si dovranno accendere nuovi mutui.

Nel chiudere la sua esposizione il dott. Coggiola esprime una speranza: *«Se molto si è lavorato nel trascorso compiuto periodo del mandato che fu difficile ma fervido e fruttifero per la resurrezione della nostra Torino, non va trascurato che sta ancora davanti all'Amministrazione ed alla rappresentanza Consiliare un periodo impreviso di lavoro durante il quale si potranno realizzare nuove iniziative che ridonderanno a maggior vantaggio e decoro della Città».*

Il deficit

Alle dichiarazioni del Sindaco, fanno seguito quelle dell'assessore Signorini sulla parte finanziaria. Egli polemizza in particolare col consigliere Peyron che la sera prima aveva definita difettosa la situazione del bilancio cittadino, e ricorda che Torino è stata tra le prime a presentare il suo rendiconto alla commissione centrale di finanza. Egli precisa il deficit attuale totale del Comune in circa 12 miliardi dei quali 9.135.000.000 di debito redimibile: cifra che l'assessore non considera particolarmente grave in confronto a quelle degli anni scorsi o delle altre città. A Milano il solo deficit dell'ultimo bilancio (escluso il debito redimibile) è di otto miliardi e mezzo. Tanto è vero — afferma l'avv. Signorini — che, in base al disposto dell'art. 300 della legge comunale, noi potremmo ancora contrarre nuovi mutui per quasi 17 miliardi.

Particolari critiche — continua l'assessore alle finanze — si appuntano contro quell'imposta di famiglia che rende 2 miliardi e 400 milioni: in realtà i ricorsi registrati sono solo il [illegible] % delle pratiche: «eppure dopo aver pescato finora dei gianchetti, stiamo adesso tirando su gli storioni».

Canova, a proposito del problema di via Roma, ricorda che il marciapiede è sostenuto da una mensola attaccata ai fabbricati, e che sarebbe quindi pericoloso non lasciare almeno una banchina di 50 cm.

Chiarloni sostiene che in via Roma non dovrebbe esser permesso il transito delle biciclette. Anche De Col è dello stesso parere.

Allara ringrazia il sindaco per la comunicazione relativa alla clinica odontoiatrica, «primo esempio di collaborazione tra Comune e Università per la realizzazione di un obbiettivo d'interesse generale».

La discussione continua cortese e garbata su argomenti di maggiore o minore importanza. Apprendiamo intanto che l'avvocato Magistrello, — «il colpevole assessore», secondo l'invettiva della sera prima dell'on. Casalini — ha inviato una lettera all'ex vicesindaco chiedendo spiegazioni. Diversi membri della commissione d'inchiesta stanno già discutendo la data alla quale riunirsi nuovamente per continuare l'ancor lungo lavoro: probabilmente, la seduta avrà luogo giovedì prossimo.

Nella sala è cessata qualsiasi discussione: il Sindaco si limita a leggere un lungo elenco di provvedimenti che tutti approvano o dei quali, al massimo, si chiede il rinvio. Poco dopo le 23,30, il dott. Coggiola dichiara chiusa la seduta.

Uscendo, apprendiamo che l'assessorato del prof. Maiorca — ospedalità — verrà provvisoriamente retto dalla signorina Pagella, assessore all'assistenza.

Nessuna crisi dichiara il Sindaco

Il sindaco dott. Coggiola ha dichiarato al corrispondente dell'«ANSA» che gli avvenimenti verificatisi in questi ultimi tempi in seno alla Giunta comunale e culminati l'altra sera con l'approvazione da parte del Consiglio comunale della relazione redatta dalla commissione d'indagine sull'opera svolta dall'assessore all'edilizia on. Giulio Casalini non sono tali da determinare almeno per il momento, una crisi di Giunta.

Il P.S.L.I. e l'on. Casalini

Ci comunicano da Roma: «La direzione del P.S.L.I. ha approvato ieri la decisione dell'esecutivo del partito per la sospensione di Casalini e il suo deferimento al Collegio dei probiviri. Questo Collegio però, riunitosi immediatamente, pur deliberando di iniziare subito un procedimento disciplinare, non ha sanzionato il provvedimento di sospensione il quale pertanto non ha più effetto».

Temporali a vortici

Qualcuno parlava addirittura di «tromba» riferendosi al temporale dell'altra notte! Esso era stato infatti particolarmente rumoroso e violento, con caduta anche di grandine, dovuta — dicono i tecnici meteorologici — a turbamenti elettrici. Nel pomeriggio di ieri il fenomeno, con una brevità che lo rendeva anche più caratteristico, si ripeteva: un improvviso annuvolamento del cielo a carattere temporalesco, seguito da goccioloni, che tuttavia sono cessati quasi subito, mentre il nembo si allontanava. Non si tratta di trombe, ma di temporali con vortici. Masse d'aria fredda provenienti da nord-est, superata la barriera alpina, si abbassano e incontrando aria calda e umida provocano burrasche a forma vorticosa. Questi fenomeni non sono ancora cessati. Iermattina cirri ad altissima quota segnalavano il persistere della depressione. Avremo quindi qualche altro temporale di fine stagione con abbassamento di temperatura, specie durante la notte. Ma per la prima decade di ottobre si annunzia un tempo, se non bello, almeno discreto.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — *Temperatura massima* + 20,8; *minima* + 12,4; *media* + 17,2. *Umidità* 67 %. *Pressione* 741,8. *Venti vari deboli. Cielo nuvoloso. Previsioni: Annuvolamenti stratiformi. Venti deboli o moderati vari. Nebbie locali al mattino. Temperatura media in diminuzione.*

"L'Autunno Torinese" a Palazzo Torino-Esposizioni

Le tre Mostre internazionali si inaugurano domani

Domani alle ore 10 verranno inaugurate, con l'intervento delle autorità, di numerose delegazioni estere e anche di giornalisti stranieri giunti oggi a Torino, le tre Mostre Internazionali dell'«Autunno Torinese».

La cerimonia inaugurale avrà luogo nel Palazzo di «Torino Esposizioni», dove sono ospitate la Mostra della Meccanica e la Mostra degli Scambi con l'Occidente. Pronuncierà il discorso inaugurale l'ing. Daniele Derossi. Dopo la visita alle Mostre, nel palazzo di «Torino-Esposizioni» e nella palazzina della Promotrice delle Belle Arti, dove ha sede l'Esposizione internazionale della tecnica cinematografica, le Mostre saranno aperte al pubblico. Il prezzo del biglietto d'ingresso alle tre manifestazioni è stato fissato in 250 lire.

Domani stesso, nel pomeriggio, hanno inizio nella tenuta «La Manta» a Mirafiori, le giornate dimostrative di meccanica agraria. Vi partecipano macchine di 27 costruttori di cinque nazioni: Italia, Francia, Inghilterra, Stati Uniti, Germania. La partecipazione italiana è larghissima, a cominciare dalla Fiat. Uno speciale servizio di autopullman è assicurato fra la sede della Esposizione al Valentino e la tenuta «La Manta». Le giornate dimostrative continueranno anche domenica, lunedì e martedì.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 6,30: Lezione di spagnolo - 6,45: Lezione di portoghese - 10,30: Casa serena - 11,30: Ritmi di successo - 12: Complessi caratteristici - 12,20: Ritmi e canzoni - 12,27: Incontri musicali (Dino Baldi) - 13,30: Novità di teatro - 17: Canzoni - 17,30: Trasmissione da Mosca - 17,45: Fisarmonica - 18: Musica brillante - 18,30: Così ha cantato Napoli - 18,45: Complesso dei solisti del Collegium Musicum Italicum - 19,15: La voce dei lavoratori - 20,33: Imprese Italia - 21,15: Autunno musicale veneziano: L. Van Beethoven «Missa solemnis» (direttore Herbert Von Karajan) - 23,[illegible]: Musiche di Pablo Sarasate - 23,30: Musica da ballo.

Rete Rossa — Ore 13,25: Cronaca cittadina - 13,35: Listino borsa - 13,37: Motivi da operette e riviste - 14: [illegible] Italiana - 14,20: Orchestra - 14,50: Cinema - 17: Orchestra dell'accademia Nazionale di Santa Cecilia - 18: Musica da leggera - 18,30: Ballabili - 19: Invenzioni e scoperte - 19,30: Università internazionale Marconi - 19,45: Orchestra della canzone - 20,10: Panorami d'America - 21,5: «Squadra mobile» cronache poliziesche di Ezio D'Errico (...) - 21,35: Itinerari musicali dell'Anno Santo «Pompei» a cura di Alberto Casella - 22: Orchestra diretta da Lelio Luttazzi - 22,30: Lettere da casa, corrispondenza da paesi e città d'Italia - 22,40: Orchestra di Ritmi moderni, diretta da Francesco Ferrari - 23,10: Oggi al parlamento, giornale radio - 23,30: Dal «Dancing del Piccolo Mondo» di Trieste [illegible] - 24: Segnale orario, ultime notizie, buonanotte.

Quattro giovani imputati di due orribili delitti

Nella gabbia ce n'è uno solo: gli altri sono latitanti

Si sta svolgendo davanti alla Corte d'Assise (Pres. Bersano, P. G. Datta, canc. Terminelli), il processo a carico di Felice Ivigila, Marco Pella, Francesco Luciano-Fuscà latitanti, e Federico Lovato presente al dibattimento. Devono rispondere della uccisione dell'industriale Garcia... Sasia, proprietario della ditta «Fonomeccanica» di via Mantova 10, prelevato il 6 maggio 1945 dall'Ivigila con il pretesto ch'egli aveva sedotto la sorella di quest'ultimo appena diciottenne. Il Fuscà e il Pella sono pure imputati di omicidio nella persona di Giovanni Barolo, magazziniere della ditta Bricarello, ucciso per vendetta. Siedono alla difesa gli avvocati D'Andrea, Bracco, E. Guidi, Filippi, Auberti D'Aragona e Bedarida. Nella udienza di ieri si è iniziata la escussione dei testi. La sentenza si avrà probabilmente in serata.

I fatti sono noti. Il Sasia nel 1943 aveva assunto in qualità di impiegata la giovane Sandra Ivigila, sorella del Felice. Dopo qualche mese l'aveva però licenziata «per scorrettezze» e in seguito, nel '44, presentò contro di lei un esposto al Commissariato di P. S. San Donato in cui affermava che la ragazza intendeva denunciarlo per «fatti inesistenti». Interrogata la Ivigila dichiarò di essere divenuta — per ricatto — l'amica dell'industriale. Questi contestò la versione, ma accettò di versarle, a titolo di indennizzo per il licenziamento, 2.500 lire.

Il 6 maggio 1945 Felice Ivigila si presentò all'abitazione dell'industriale, in piazza Raineri 7, in divisa di partigiano, e gli chiese 100 mila lire come riparazione al danno arrecato all'onore della sorella. L'industriale rifiutò e l'Ivigila si allontanò pronunciando minacce; ritornò il giorno dopo con un camioncino a bordo del quale v'erano il Fuscà, il Lovato e il Pella. Questi ultimi tre ripetevano il tentativo di estorsione. Fallito il loro intento, prelevarono l'industriale e lo portarono alla sua fabbrica; lo derubarono dei documenti di partigiano poi, pesto e sanguinante, lo caricarono ancora sul camioncino e lo trasportarono nei pressi delle Casermette di S. Paolo. Qui il Pella — l'Ivigila non era presente — assassinò il Sasia con una scarica di mitra a bruciapelo.

Del secondo grave fatto sono imputati il Fuscà e il Pella. Costoro il 2 maggio del '45 entrarono negli uffici della ditta Bricarello, prelevarono il magazziniere, Giovanni Barolo di [illegible] anni, lo condussero in corso Tortona, dinanzi al Cimitero, e lo freddarono con una scarica di mitra alla schiena dopo averlo derubato del portafoglio. Il delitto fu commesso dai due per vendetta perchè, alcuni mesi prima, erano stati denunciati dal Barolo per furto alla polizia e la polizia, identificatili per appartenenti all'u.p.i., aveva trasmesso un rapporto al loro comando.

Seconda fase

Con la votazione di ieri notte (dopo un lungo e drammatico dibattito, il Consiglio comunale ha preso atto, con 47 sì contro 12 no e due schede bianche, della relazione presentatagli dalla Commissione e ha riconfermato la propria fiducia in questa) si è chiusa la prima fase dell'inchiesta sulle irregolarità edilizie del nostro Comune. Prima fase, perchè la Commissione si è pronunciata sinora soltanto su due dei quattordici punti del memoriale dell'avv. Cravero; e deve ora condurre a termine la sua indagine e pronunziarsi sulla parte sostanziale della questione: i grattacieli, la mancata istruttoria delle varianti al piano regolatore, la ritardata pubblicazione dei piani di ricostruzione, ecc. Resta nondimeno fermamente acquisito — e non soltanto dalle conclusioni della Commissione d'inchiesta e dal voto del Consiglio comunale — che non è ammissibile che un assessore all'edilizia entri in rapporti privati di affari con un'impresa costruttrice, soprattutto se nei confronti di questa erano già stati presi provvedimenti per ripetute inosservanze dei regolamenti comunali. L'ultima autodifesa del dott. Casalini non ha potuto intaccare il preciso responso della Commissione.

«Certo, sarebbe stato preferibile che questa non avesse presentato una relazione preliminare separata circa i rapporti tra il dott. Casalini e l'impresa Vaglio e la cosiddetta «Città-giardino»; e avesse riservato il proprio giudizio nei suoi confronti a inchiesta complessiva interamente conclusa. Le responsabilità del dott. Casalini sarebbero apparse allora in una prospettiva più ampia, meglio articolata e più proporzionata. E non si sarebbe avuto l'indubbio inconveniente di una relazione che, per il suo stesso carattere di «stralcio», può dare l'impressione di una relazione incompleta e diretta contro una persona sola in una più complessa situazione (cosa che esulava dalle intenzioni sia del promotore dell'inchiesta che dei membri della Commissione). Ma — come ha ricordato la scorsa notte l'avvocato Cravero, nel suo lucido e serrato discorso — la responsabilità di tale inconveniente ricade, in gran parte, sullo stesso dott. Casalini, il quale chiese alla Commissione che venisse data la precedenza all'esame della sua posizione personale e dei suoi rapporti con l'impresa Vaglio e con quella della «Città-giardino».

Ora, l'inchiesta continua. I dibattiti svoltisi in questi giorni al Consiglio comunale hanno avuto larghissima eco nella cittadinanza e hanno dato l'avvio ad accuse e contro-accuse ed a voci oscure. E' quindi necessario che l'inchiesta sia proseguita col massimo impegno e condotta a termine con la maggiore rapidità possibile. Solo così si potrà rassicurare l'opinione, e appagarne le esigenze di verità e di giustizia; ricondurre tranquillità e fiducia nella vita cittadina.

Osservava ieri un autorevole quotidiano milanese che l'Amministrazione comunale torinese ha dato in questi giorni un esempio di coraggio e di impegno morale. Per meritare questo elogio essa deve ora portare a compimento, senza debolezze e preoccupazioni di parte, l'opera iniziata. Chè al di sopra di ogni considerazione, sta il prestigio della pubblica amministrazione e l'urgenza che essa possa continuare la sua opera in un'atmosfera più chiara. Chiarezza necessaria anche per ripristinare e rafforzare la fiducia nella democrazia e nei suoi valori, i quali sono insostituibili valori morali.

Una coppia in automobile rapinata da due sconosciuti in moto-scooter

Puntano la rivoltella, ma "educatamente" chiedono il denaro

La Squadra Mobile sta conducendo attivissime indagini sulla grave rapina avvenuta verso le una di ieri notte in corso Montevecchio a poche decine di metri da corso Duca degli Abruzzi.

A quell'ora in una zona particolarmente buia del corso sostava una «topolino»: a bordo, il proprietario, Remo Montaldo di 29 anni abitante in strada Val Pattonera 128, era a colloquio con una ragazza di vent'anni, dopo aver trascorso con lei la serata in una sala da ballo. Le vie erano deserte. Alla una in punto transitava una pattuglia di agenti in bicicletta: tutto era calmo, tutto era in ordine. Non erano trascorsi dieci minuti dalla scomparsa degli agenti, che il Montaldo scorgeva due «vespe» sbucare da Corso Duca degli Abruzzi e muovere a piccola velocità verso la «topolino»: poi si fermavano a qualche metro di distanza dalla macchina. Il Montaldo, seccato, apriva lo sportello e chiedeva ai due sconosciuti che cosa volessero. Ed ecco uno di essi levava di tasca una rivoltella la puntava sull'automobilista e con voce normale, come se si fosse trattato della richiesta di un fiammifero o di una indicazione, esclamava:

— Vogliamo dei soldi.

Il rapinatore aveva il volto nascosto da una sciarpa: pure il compagno, rimasto immobile sul moto-scooter, era mascherato. Entrambi erano vestiti con una certa eleganza e parlavano un italiano corretto, senza inflessioni dialettali. Al Montaldo non restava che obbedire. Ma replicava:

— I soldi sì, ma nel portafoglio ho delle carte importanti....

— Ma noi vogliamo soldi soltanto — rispondeva il rapinatore — si tenga pure il portafoglio.

Così qualche biglietto da mille passavano nelle tasche dell'uomo dalla pistola. Costui si mostrava alquanto deluso e «pregava» il giovanotto di volergli consegnare anche l'orologio da polso. La ragazza veniva ignorata: a lei il bandito non chiedeva nè borsetta nè orologio nè eventuali anelli e monili. I due facevano l'atto di allontanarsi; ma l'uomo dalla pistola smontava tornava dal Montaldo e, insinuatosi col busto nella «topolino» — sempre minacciando con la rivoltella — toglieva la chiavetta del contatto. Diceva educatamente:

— Scusate, ma è necessario, è una misura precauzionale.

Un attimo dopo i due rapinatori sparivano in corso Duca degli Abruzzi, ad andatura normale. Il Montaldo chiudeva la macchina, accompagnava a casa la signorina terrorizzata, poi si recava in questura a sporgere denuncia.

Il fatto è senza dubbio molto grave: c'è da augurarsi che non sia il primo di una serie: l'avvicinarsi della cattiva stagione — il freddo, la nebbiolina, i rarissimi passanti — favorisce le rapine. La Mobile però è decisa a stroncare le velleità dei banditi. Per l'aggressione di corso Montevecchio decine di funzionari ed agenti stanno lavorando: si è potuto accertare che da qualche sera due giovanotti, a bordo di «vespe», erano stati visti girare per i viali e i vialetti della zona, dove, col buio, molte coppie amano soffermarsi. Pare che l'identificazione dei due sia cosa molto prossima.

La figlia rincasando trova il padre asfissiato

Verso il mezzogiorno di ieri i coniugi Francesco Mariarotti e Giacinta Chenis rientravano nella loro abitazione di via Leyni n. 49. Giunti sul pianerottolo, avvertivano un forte odore di gas provenire dal loro alloggio. Allarmatissimi, aprivano in gran fretta l'uscio. Una zaffata di gas li investiva. La Chenis avanzava, angosciata.

Suo padre — Carlo Chenis fu Giuseppe, di 80 anni — giaceva sul pavimento, accanto al fornello. La sua gamba destra era attaccata con una funicella al tubo di gomma del gas: il tubo era stato violentemente strappato dal becchettone e il gas defluiva con forza.

Sul posto accorrevano agenti del commissariato Barriera di Milano e il medico municipale: questi dichiarava che la morte non risaliva a più di due ore prima. Il mistero della gamba legata al tubo di gomma non è stato facilmente risolto: si è pensato che il Chenis, non sentendosi l'animo di staccare direttamente il tubo con le mani, abbia preferito ricorrere alla strana complicazione.

— Un altro pietoso caso è quello toccato ieri al pensionato Francesco Vespa di Battista, di 58 anni, abitante al primo piano dello stabile di via Tomaso Gulli 43. Il poveretto da una decina di anni lamentava una grave affezione cardiaca.

Ieri pomeriggio il Vespa attese che i suoi familiari uscissero per alcune compere: forse da una settimana egli maturava la tragica determinazione di togliersi la vita, ed era sempre più cupo e taciturno. Alle 16,45 spalancò una finestra della sua abitazione, che si affaccia su un cortile e si sporse per guardare se in basso vi fosse gente. Poi, aiutandosi con i gomiti, si lanciò a capofitto nel vuoto.

Cadde pesantemente a terra da circa 5 metri, e giacque esanime. Il tonfo però attirò l'attenzione di alcuni coinquilini, che si precipitarono in suo soccorso. Visti inutili i tentativi fatti per rianimarlo, avvertirono telefonicamente le barelle municipali. Poco dopo giunse un'autolettiga ed il pensionato veniva trasportato d'urgenza all'ospedale Maria Adelaide. Il dott. Ney gli praticò una sommaria medicazione ed ordinò l'immediato ricovero del Vespa.

Si scontrano in moto poi si prendono a pugni

I rari passanti che ieri sera verso le 21 si trovavano in via Stradella all'altezza di via Delle Campagne, assistevano ad una fulminea, impressionante scena. Due giovanotti a bordo dei rispettivi «motoscooters» cozzavano l'un contro l'altro a notevole velocità: entrambi rotolavano a terra. Le macchine riportavano gravi danni. I motociclisti se la cavavano miracolosamente con poche contusioni; ma, rialzatisi, dopo alcune frasi ingiuriose, si accapigliavano e cominciavano a sferrarsi pugni. La lotta ben presto diveniva violentissima: i passanti, spaventati, telefonavano alla «Celere».

Per la moglie e i figli dell'operaio Camillo Lucca

Somme raccolte ieri: Pierfernando 300; Ferrero Angela 10.000; in memoria di Cesarina Roviera ved. Bellomo 500; un generale in pensione 300; Cappellino Anna 5.000; Una studentessa liceale 200; Rosina S. 500; In memoria di Juccia 500. - Totale L. 17.300. - Somma precedente L. 670.932. - Totale L. 688.232.

L'Istituto Nazionale Infortuni, a sua volta ha versato alla vedova lire 40.000 invece delle 16 dovute in applicazione del regolamento dell'Istituto stesso.

Per la mamma del pastorello

Ecco le offerte pervenuteci ieri: Ferrero Tonino lire 10.000; E. D.B. (Borgomasino) 2.000; Pierfernando 300; in memoria del babbo e di Alfredo 1.000; in memoria di Roviera Cesarina ved. Bellomo 500; Clinica Croce Bleu 1.000; Enrica 200; Regina S. 500; Carosso Fernando 500; Anna e Elsa 500; N.P.C. 200; Bergaro 1.000; In memoria di Juccia 500. - Totale L. 18.300. - Somma precedente L. 509.070. - Totale L. 527.370.

Per la famiglia Beltramo

Ecco le ultime offerte ricevute: F. E. 10.000; Avv. Mollard 2.000; G. B. 1.000; A. F. M. 600; N. N. 200; Tre bimbi S.R.S. 1.000; Piera Isacco 200; Bianco Giuseppe 200. - Totale L. 15.160. Somma precedente L. 64.244. - Totale L. 79.344.

ECHI DI CRONACA

Italia-U.R.S.S. — Lunedì 2 ottobre p. v., alle ore 19, inizio presso la sede dell'Associazione Culturale Italia-U.R.S.S. (via Accademia delle Scienze 2 angolo piazza Castello 71, tel. 47190) dei nuovi Corsi serali di lingua russa. Informazioni ed iscrizioni (L. 500 mensili per i soci e lire 600 per i non soci), all'Associazione nei giorni feriali dalle ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 20.

STATO CIVILE

[illegible]

SPETTACOLI

Il respiro sul mare

(Dal nostro inviato speciale) Reggio Calabria, settembre.

Non mi era capitato ancora di fare il bagno nelle acque dello Stretto, s'intende, di Messina, stretto degli stretti marini.

E' una sorpresa intensa e profonda. Nelle giornate estive, quando Reggio e la riva di Calabria, Messina con la costa di Sicilia, ridono l'una all'altra scintillanti e ingemmate di sole, di sul breve e fervido mare tutto animato dai venti e dalle correnti dell'acqua e dell'aria, mentre la vetta dell'Etna si ammanta o si cinge del suo bianco vapore perenne come d'un velo o di una nuvola, l'unica nel turchino profondo e leggiero di quel cielo; nelle calde giornate estive, che gonfiano di linfe i frutti del ficodindia e promettono di maturare i datteri delle palme sul chiaro lungomare di Reggio, ecco che l'acqua dello Stretto, a impetuoso contrasto coll'ardore del sole potente, è più che fresca, frigida e con una vena gelida. E' il freddo perenne sottomarino, delle viscere del mare, che l'incontro e il contrasto e i vortici delle famose correnti fra Scilla e Cariddi traggono alla superficie. E' il freddo dell'immensa tomba incorruttibile salina, immota, silenziosa e buia, dei mari e degli oceani sotto la scintillante e mossa superficie varia.

Di per sè inconsueta, la sensazione è resa più strana e pungente dal fervore del sole, che illumina e scalda la magia di bellezza, di magata soavità fascinosa, del luogo incomparabile, d'una beltà naturale tanta, che mette nell'animo una dolcezza ansiosa e smemorata. E sembra che il sole intenda di mutare in uno ridere caldo e ferace sulla terra che serba i segni e i dolori e le memorie dei cataclismi e dei terremoti antichissimi e recenti. Come se questi segni preistorici e preumani, e storici ed umani, non bastassero a ricordarci la fragile crosta terrestre, l'esiguo strato d'aria rappreso attorno al minuscolo corpo astrale fuggente nel cosmo, sulla quale e nel quale camminiamo e respiriamo, consumando la nostra breve vita tellurica e fisica, anche il mare li solleva alla superficie e al giuoco della fuggevole luce terrestre, quell'acqua frigida e quel sentore di fondo, gelido, che, nell'entrarvi, dà alla carne e al sangue un brivido e una delizia, non della pelle soltanto, ma dell'animo, al quale cotesto freddo ricorda l'abisso delle acque su tanta parte di questa che noi chiamiamo la Terra.

E' un senso impreveduto, un sentimento rapinoso, che mischiano e confondono in un piacere immemorabile e ineffabile d'ansia e di dolcezza, il gusto della vita e della morte.

Ho poi saggiato il mare della riva ionica dov'è più aperta e solatia, volta al Mediterraneo meridionale più ampio, nella grande ansa sabbiosa fra Capo Stilo e Capo Rizzuto. Lì è tutto accogliente e generoso; riceve e ristora il corpo sudato e affannato dal gran sole, con un tiepido lavacro e quasi con una carezza di temperatura marina, che si confà con quella del nostro sangue, tanto da farmi ripensare che fra il mare e il sangue corrono non so quali affinità, poi che sono entrambi elementi salini.

C'erano, su quella spiaggia a perdita d'occhio, soltanto alcuni pescatori addormentati accanto alle loro due barche in secco, all'ombra della vela stessa, riposando della pesca notturna colle «lampare». E dovevan essere gente positiva e faceta, perchè, ad evitare un malo uso da parte dei passanti, benchè lì non passasse nessuno, avevan messo un cartello sulle prue, con un monito: — Non pisciare. — S'intende, contro le barche in secco.

C'era anche una capanna con due bimbette sveglie e operose, alle quali chiedemmo, prima di entrare in acqua, se lì si potesse aver da colazione, ignari di quanto saremmo riusciti importuni, perchè non era capanna d'oste nè di pescatori, come apprendemmo poi, ma del maestro di scuola di un paese non lontano, che giudiziosamente vi passa, sulla spiaggia, i mesi del gran caldo. Ma l'ospitale urbanità meridionale non si volle smentire, e mentre uscivamo dall'acqua venne un contadino a dirci che la moglie del maestro voleva accontentarci e ospitarci. Giovine donna e graziosa e garbatissima d'una sua seria e discreta civiltà di maniere e di sentire, madre d'un vivace e prosperoso infante, ci preparò, mentre il contadino procurava un vino eccellente, sapido e fresco al palato, una refezione di spaghetti al pomodoro, di pesce fritto e di peperoni vigorosi, di fichi e d'uva, che non aveva bisogno nè del nostro appetito nè della piacevolezza del vento entro il frascato della capanna, per parerci, quale era, squisita.

Il contadino lavorava un campo, dietro al riparo delle dune di sabbia e dei primi sterpeti della spiaggia, arditamente prossimo al mare, per conto di un signore, non so più se barone o marchese. E voglio dirlo, perchè in questi tempi di facile ed avventata demagogia contro il latifondo, che in molti casi è una necessità e anche una convenienza economica, checchè se ne dica, a me piace di ricordare in questi posti le bonifiche, e molto ardite e costose, s'incontrano intraprese da latifondisti della nobiltà meridionale. Su quel campo, se maggio sorte piovoso e lo nutre, tutto cresce rigoglioso; ma se passa asciutto, come in troppi anni, tutto poi vi brucia e vi si secca. E', in compendio, la sorte difficile dell'agricoltura meridionale.

Era un uomo riflessivo, non privo d'intelligenza, che aveva anche visto del mondo; fra l'altro, era stato spedito a lavorare, come operaio di guerra, a Berlino. Nelle sue riflessioni mi colpì il timore, mezzo tra sfiduciato e mal rassegnato, che gli effetti della sconfitta militare e della presente condizione d'Italia, abbiano ad arretrare daccapo quei paesi suoi verso una troppo a lungo sperimentata e sofferta separazione dal mondo prospero e socievole. Nei suoi discorsi e pareri, anche dove li giudicavo sbagliati, c'era di caratteristico ch'egli temeva non tanto la miseria materiale, quanto l'immiserimento civile. Non gli chiesi a quale partito appartenesse, ma ho compreso ch'egli subordinava ogni idea politica a quel suo criterio di giudizio. E, di fatto, il fascismo era destinato, è ben anche troppo facile a dirsi oggi, a finire com'è finito, ma un'opera pubblica come la strada costiera ionica, oltre che in sè grande e magnifica, corrisponde all'intento che stava a cuore al mio interlocutore. E vedendola in alcuni punti incompiuta, in altri si e no sbozzata, anche ad essere convinti che il fascismo perì non solo per quel che fece di male, ma anche per il modo con cui eseguì quel che fece di bene, ci si ricorda pure che opere simili rispondono ad esigenze e necessità elementari profonde.

Dirò di più. Quell'uomo non esprimeva idee peregrine, e per questo appunto, parlando semplice di cose alla sua portata, mi chiariva, in modo per qualche parte nuovo, che cosa siano state ragioni ed effetti, per quei paesi aperti e configurati verso l'oltremare d'Africa e di Levante, della politica tripolina e cirenaica, e verso l'Egeo e Rodi, e d'espansione in Albania, e di rapporti col Levante in genere. Dirò anche di più, e di più scottante. Le imprese di Etiopia e di Grecia, la guerra stessa contro Inghilterra e Francia quali dominanti e concorrenti nel Mediterraneo, erronee e folli quanto si vuole, come l'esito dimostra sciaguratamente, non si possono giudicare storicamente, se non si intende qual motivo, quale necessità, quale anelito e quale speranza, e naturale e umana e politica ed economica, vitale, vennero, sia pure con errore e rovina finale, ad avere in esse un'espressione.

Parlo dell'anelito, oggi soffocato, d'una speranza, che non voglio dire perduta, verso il Mediterraneo e le sue vie, non che di traffico, di scambio e di comunicazione umana. Ciò che oggi, nel Mediterraneo chiudendoci, ce lo preclude e ce ne esclude, soffoca il respiro vitale di quelle parti d'Italia, che vivono, respirano, comunicando di viva e feconda comunicazione con quella tanto varia e reale famiglia ovvero nazione mediterranea, che oggi stenta appunto, con noi e come noi, a respirare. La presente rovina della politica mediterranea italiana, non giova rilevarne le cause, se non per guardarsene in futuro, ma di fatto, esiziale per noi, quando mai dovesse durare, sarebbe pericolosa per tutti, perchè è uno stato di cose che ci soffoca, e che se a noi resti un fiato di vita, non potremo tollerare.

Sentivo, inaspettatamente, l'angoscia di questa sciagura nostra, e di questo pericolo di tutti, perchè l'Italia non si soffoca senza ch'essa, per sua ed altrui fato, riesca a sconnettere e sovvertire più o meno direttamente ogni assetto ed ogni patto che tenda ad opprimerla; la sentivo, più che nelle parole, nell'animo di quell'uomo, appunto perchè non era commerciante e marinaio, ma lavoraterra e terriero. La prevedevo e presentivo nella configurazione e nell'orientamento fisico dei luoghi, su ogni costa ionica ed adriatica, fino a Trieste, per la lena e prosperità della quale, tanto significò il Levante.

Con una tristezza sottile e diffusa, che l'animo attingeva dalle cose e ridiffondeva alle cose, sentivo e presentivo un fatto che investe l'Italia tutta, senza dire della mediterraneissima Sicilia, e che dovrebbe interessare l'Europa, se ci fosse. E' che da Reggio, dove la costa svolta, a Trieste, ogni porto è uno scalo verso l'oltremare africano o levantino o balcanico, ogni capo di strada è come quello dell'antica Appia, che a Brindisi le due colonne romane non chiudono, ma anzi sembra che la proseguano lanciata sul mare.

Non so se i politici sanno quel che fanno, o se piuttosto, per loro come per tutti noi, non saperlo sia principal condizione del fare. E forse, come tutti noi, fanno soltanto ciò che non sanno di fare. Esprimo un desiderio umano e italiano, che noi si riabbia quel che chiamo respiro sul Mediterraneo; e senza tragedie violente, che n'abbiamo patite abbastanza; ma la condizione presente è una tragedia oppressiva. E rende vane, e secondo a me pare anche risibili le provvidenze più o meno filantropiche, i progetti e piani di riforme economiche, in cui si vuol risolvere la cosiddetta questione meridionale. Secondo me, non si risolve nulla, nè con strade su cui non passeranno veicoli, nè con porti senza navi, nè con bonifiche e colture producenti prodotti che non si saprà come vendere nè talvolta come consumare, nè con industrializzazioni più o meno forzate, com'è cosa forzata, inutile o dannosa, il proposito fatuo di far dell'Italia un cosiddetto paese moderno. La questione è politica, di una politica che renda all'Italia e sopra tutto all'Italia meridionale mediterranea, ed al Mediterraneo stesso colle sue nazioni, vita, lena, respiro.

Lo so: dalla caduta dell'impero romano d'occidente fino alla nostra iattura presente, colla rovina della politica iniziata a Tripoli nel 1911, è una storia di cui oggi si scorgono soltanto ruderi; simili, le doriche colonne delle cosiddette Tavole Palatine, pallide come fantasmi meridiani nel gran sole della piana di Metaponto: premonitrici, quasi, di un faticoso destino e di una storia sempre franta e rifranta. Ma è pur anche vero che in tante lente o repentine catastrofi, durò inestinguibile un'umile pazienza invitta e laboriosa, e rinacque sempre, grande e inestinguibile anch'essa, virtù geniale inventiva. Anche quando non potesse più essere speranza, sarebbe e dev'essere fede.

Riccardo Bacchelli

RITRATTO MORALE DELL'ISLANDA

Un paese senza miseria che ha molti comunisti

In gran parte sono giovani intellettuali, che soffrono l'angoscia di un vuoto nello spirito, attratti sia dalla rivelazione del cattolicesimo, sia dal fanatismo rinnovatore del comunismo - Ma la guerra in Corea ha fatto sentir loro la Russia troppo vicina, e l'entusiasmo si va smorzando

(Dal nostro inviato speciale) Reykjavik, settembre.

«Spiegatemi - dissi a due giovani amici islandesi - come mai ci siano tanti comunisti da voi; per cui uno scrittore di cose islandesi che non conosce l'Italia ha potuto scrivere che nessun altro paese fuori della Russia ha sentito più profondamente la forza del comunismo. Il venti per cento dei votanti, dieci deputati alla Camera su 52 che per taluni sono già il futuro governo dell'isola quando vi saranno sbarcati i russi, e magari quelli che si dice siano già pronti e attivati in quella misteriosa flotta da pesca ai limiti delle acque territoriali». (Me ne hanno riparlato, di questa flotta, e sempre con maggiore timore; ha dato ombra anche agli americani che hanno mandato una squadriglia di cacciatorpediniere a fare una crociera da quelle parti, che naturalmente non ha scoperto nulla).

Questi miei amici sono uno studente di medicina ed una studentessa di letterature romanze; lui biondo e alto come si conviene ad uno che discenda da un capo vikingo, lei bruna e succinta come è naturale in chi ha per antenato uno di quei prigionieri di guerra di razza celta che quei capi portarono con sè nell'isola come servi. Parlo con essi indifferentemente tedesco o inglese o francese, e se le capissi potrei usare le altre lingue scandinave, il danese e lo svedese; hanno studiato nelle università europee, hanno viaggiato mezza Europa; eppure non hanno perduto affetto per la loro piccola patria boreale, il giovane medico pensa di fermarsi in patria dopo la laurea a esercitare la sua professione.

La scoperta dell'America

Ed ho il senso che sono, sì, europei e moderni come gli altri giovani di Scandinavia o di Gran Bretagna o di Francia, ma con qualche cosa di diverso, di più serio e superiore all'età, di più riflessivo, di più impegnativo; ed anche di più triste, pur se hanno il sorriso facile; come vedessero un còmpito, una necessità di disciplina in ogni cosa a cui mettono mano, studio o svago o passatempo. Mi tornano a mente quei versi del Tasso, «la terra molle lieta e dilettosa - simili a sè gli abitator produce»; verissimi specie se capovolti, per un paese come questo vicino al polo, di aspro clima, dal lunghissimo e oscuro inverno e giorni estivi malinconici per la troppa luce.

Seri e riflessivi debbono essere i rampolli di generazioni per i quali terremoti ed eruzioni e carestie e rigori del clima furono i soli o i principali avvenimenti della loro vita per secoli e secoli; vegetavano fuori delle lotte politiche europee, lontani dalle correnti culturali ed artistiche, ignari di ogni raffinatezza di abitazione e di cibo, intenti alle sempre uguali vicende della pesca, del pascolo, della navigazione. Gli capitò navigando di scoprire a occidente una terra che chiamarono Terraverde (Groenlandia, Greenland) forse per vendicarsi che un navigatore aveva battezzato Terra del ghiaccio (Island) la loro patria di clima assai più mite, e la colonizzarono; poi verso l'XI secolo andarono più lontano verso occidente, e scoprirono terre che chiamarono Helluland (terra rocciosa), Markland (terra delle foreste), Furdhustrandir (spiaggia delle meraviglie) e infine una terra dove trovarono delle bacche rosse; con le quali il primo scopritore, Leifur Eiriksson, fece una grappa che dette da bere ai suoi compagni per celebrare il Natale, e tutti si inebriarono; sì che la terra fu chiamata Vinland, terra del vino.

Tutte terre americane; secondo taluni storici il Helluland sarebbe il Labrador, il Markland la Terranova, il Vinland una parte del continente, la Nuova Scozia o il Maine o il Massachusetts. Ma il ricordo di quelle navigazioni fu affidato a tarde leggende che alcuni storici oggi revocano in dubbio, e ad ogni modo restò chiuso nella tradizione locale e non ebbe la menoma eco nel resto dell'Europa; quando Cristoforo Colombo salpò da Palos, erano secoli che nessuna nave islandese era più tornata da quelle terre misteriose, s'erano interrotti anche i contatti con la Groenlandia; sì che quando nel secolo XVII vi tornarono i primi europei non c'era più traccia di quei coloni islandesi, o uccisi tutti dagli eschimesi o confusi con questi traverso matrimoni misti perdendo, così tagliati fuori del mondo, ogni ricordo dell'antica nazionalità e del linguaggio e della cultura originaria.

«Spiegatemi dunque come mai ci sono tanti comunisti — chiedevo a quei miei giovani amici, esponendo loro le ragioni per le quali mi pareva che il loro paese fosse l'ultimo del mondo ad avere motivo di fantasticare una rivoluzione sociale; ragioni che i lettori già conoscono dalle mie lettere precedenti. — Da voi non ci sono nè poveri nè disoccupati — gli dicevo; — e sapete che fra gente di questa fatta si radunano soprattutto le reclute del comunismo: miserabili, disperati, malcontenti, che hanno tutto da sperare da un ribaltamento della società attuale, e sono i più facili a credere alle promesse e ai miracolismi. Non c'è un analfabeta, da voi; e poichè, di fronte alle 7000 copie del giornale comunista, la stampa anti- e non comunista ne tira complessivamente 48.000 (su una popolazione di 138.000 abitanti!) si può dire che non esistono da voi lettori di un solo foglio, che può dargli da intendere quello che vuole, ma, tutti sono in condizione di far confronti e paragoni fra le diverse notizie e le contrastanti dottrine. (Il Morgunbladith, giornale del partito conservatore — non badate ai nomi; qui i conservatori sono liberali di sinistra, favorevoli anche a una certa socializzazione; mentre il partito più reazionario è quello dei contadini, e si chiama progressivo — ha uno smercio di 20.000 copie; il che corrisponderebbe da noi ad una tiratura di sei milioni e mezzo. Il Visir, liberale conservatore, segue con 10.000 copie; e altrettante ne ha il giornale progressista, il Timinn)».

Marinai in abito da sera

Continuavo ad elencare ai miei amici fatti e notizie. I contadini in Islanda sono proprietari diretti; e se gettano l'occhio sopra un pezzo di terra demaniale che gli pare adatto a esser messo a pascolo, che è si può dire la sola forma di cultura quassù, e si mettono a coltivarlo, il governo glielo paga. E se uno vuol farsi una casa in campagna, il governo gli regala il terreno e gli agevola le spese di costruzione. Sono capitato a Reykjavik che c'era lo sciopero degli equipaggi dei trawlers, o barche da pesca, che volevano essere pagati di più; ma pagati come sono adesso hanno le paghe più alte d'Europa; prima dell'ultimo deprezzamento della moneta, fatto per facilitare l'esportazione del pesce, che è la sola industria esportatrice della repubblica, il guadagno medio di un operaio, di un lavoratore, di un pescatore di trawler corrispondeva a 18 sterline la settimana, qualcosa come un 30 mila lire delle nostre.

C'è a Reykjavik un italiano, un torinese, venuto qui con la sua famiglia a fare il mosaicista e il terrazziere, che si lamenta perchè il contratto che gli hanno fatto gli garantisce la paga pura e semplice di muratore, alle tariffe sindacali, eppure con quella paga di operaio semplice si sta comperando a rate settimanali l'appartamento in una bella casa nuova e moderna, e vive comodo e mette da parte soldi per quando tornerà in Italia. E va bene che c'è lo sciopero dei marinai; ma mi hanno raccontato che un giorno di giugno s'è fatta nell'albergo principale della città una festa dei marinai e dei pescatori per la costituzione della casa di riposo dei vecchi marinari, una festa con cena e ballo, alla quale i marinai intervennero col «vestito da sera» non ho capito bene se in smoking o in frak, dato che il mio informatore parlava di «immaculate dinner suits» e di «evening dress».

Il mestiere dell'artista

«Non tutti gli operai ed i pescatori sono comunisti — mi hanno risposto i miei amici. — Forse non sono più di un terzo di quei venti per cento. Gli altri sono per la maggior parte gente che in Europa si chiamano "intellettuali"; artisti, scrittori, professori, professionisti, e soprattutto studenti dell'università. Così fu il comunista o il comunisteggiante uno dei migliori scrittori nostri, Halldor Kiljan-Laxness».

«Scusate — dissi — ma anche questa volta non capisco. Da noi il mestiere dello scrittore è un gramo mestiere, e così quello dell'artista. Si capisce che questa gente aspiri ad un regime che, agli scrittori ed agli artisti che siano docili e s'impegnino di mettere la loro opera al servizio della teoria rivoluzionaria, prometta un guadagno sicuro e villeggiature e pensioni. E i nostri professori sono pagati meno del conveniente; nè gli stati democratici e poveri come il nostro possono darsi il lusso di spendere miliardi per le biblioteche e le gallerie e gli istituti scientifici come possono fare quelli totalitari; chè da noi l'arte e la cultura sono considerate cose voluttuarie, e spendere per l'arte ed i libri un'offesa alla miseria, e per gli altri è un sistema di propaganda.

«Ma da voi! Nel bilancio islandese alla voce "scienza letteratura e arte" corrisponde una spesa di sei milioni e mezzo di corone, 260 milioni di lire (in più dei 35 milioni alla voce "istruzione pubblica"); fatta la proporzione fra i vostri 138.000 abitanti e i nostri 45 milioni, nel bilancio italiano le spese per quella voce dovrebbero ammontare a 80 miliardi, e forse non toccano il miliardo. Gli artisti ed i poeti da voi vivono del loro lavoro, chè esso corrisponde ad una esigenza sociale, ad una domanda di mercato, non essendoci abitazione per quanto modesta di pescatore o di marinaio che non abbia la biblioteca e il quadro alla parete; il vostro pittore Kjarval ha fatto una personale di un centinaio di quadri, e li ha venduti tutti. Se uno è poeta o scrittore da voi, il governo gli paga i viaggi all'estero, e magari una pensione; il suo nome è noto, la sua opera è cara all'ultimo cittadino; un libro che da voi abbia un normale successo di vendita, non eccezionale, va a 3000 esemplari; da noi in proporzione dovrebbe andare a più di un milione di copie».

Ideologia e realtà

E allora la giovinetta e lo studente mi dissero che fra molti intellettuali e specialmente fra i giovani c'è l'angoscia di un vuoto spirituale, il bisogno di colmarlo con qualche cosa che non sia soltanto il benessere materiale e lo svago che basta al resto della gioventù. Questi giovani scontenti e irrequieti non trovano appagamento alle loro aspirazioni nè nella cultura liberale delle scuole nè nella loro chiesa luterana, che è piuttosto una morale che una religione, e una morale utilitaria e pratica che risolve senza pena e senza pensiero i problemi della vita.

«Quei giovani che sono come noi — mi dissero pressappoco — che aspirano ad una profondità di pensiero, ad una "atmosfera spirituale", e si sentono attirati dal cattolicismo in cui gli pare di trovare rivelato lo scopo e il significato della vita, o dal fanatismo rinnovatore del comunismo». I cattolici sono pochissimi, in Islanda, anche se abbiano la più grandiosa chiesa della capitale; ma molti genitori luterani mandano i figli a scuola dai padri cattolici, e parecchi di quei giovani frequentano questi preti cattolici, amano discutere con loro dei problemi e dei fatti contemporanei.

Ma nello stesso modo che, pur curiosi della dottrina cattolica e invidiosi di quella pace spirituale che essa promette, questi miei amici non si farebbero cattolici — così mi disse la giovinetta — perchè rifuggono dalla rigidezza del dogma e gli fa paura la inflessibile autorità della gerarchia ecclesiastica, così è probabile che la maggior parte di questi giovani comunisti siano tali per motivi puramente ideologici; il comunismo lo vedono di lontano, un paese di Utopia, non nei fatti economici ma nel misticismo con cui ne sono esposte le leggi. «Se confinassero con la Russia non sarebbero tanti — mi dice un capo del partito conservatore (traduci liberalsocialista, come ho detto sopra) che tuttavia ne ha una grande paura. — La prima cosa che il comunismo uccide nei suoi adepti è il patriottismo; son tutti traditori potenziali a favore della loro nuova grande patria, la Russia».

Ho parlato anche con alcuni di questi comunisti intellettuali, che mi sono parsi altrettanto orgogliosi della loro piccola patria, e insofferenti di occupazione straniera, da una parte e dall'altra, quanto il restante dei cittadini. I recenti avvenimenti e la guerra di Corea, se presso gli altri cittadini hanno alimentato i timori, rivelando loro l'impreparazione dell'America e la lentezza a mettere in moto della sua macchina bellica, a questi comunisti con cui ho parlato hanno fatto sentire la Russia improvvisamente vicina, addirittura confinante, con le conseguenze previste da quel capo conservatore. «Se si rifacessero le elezioni oggi, perderemmo un quinto dei voti», mi hanno detto.

Paolo Monelli

Un piccolo coreano è perquisito da un soldato della polizia americana. E' un episodio drammatico e commovente. Ma la guerriglia non si fa a patti, e anche questo bimbo potrebbe essere un innocente frodatore

UNA MOSTRA APERTA A BERGAMO

Il disegno moderno

Vi hanno concorso i maggiori artisti del mondo d'oggi

(Dal nostro inviato speciale) Bergamo, 28 settembre.

In questa città, che per qualche anno prima della guerra fu in primo piano nelle cronache dell'arte contemporanea grazie a quei «Premi Bergamo» che si contrapponevano ai «Premi Cremona» di farinacciana memoria, come assertori di libertà e indipendenza artistica, si ritorna oggi a parlare di arte moderna. Non per una ripresa di quella formula, che aduna tutti i migliori esponenti della nostra pittura: bensì per una manifestazione internazionale, dedicata all'arte del disegno, e alla quale sono stati invitati tutti quanti i maggiori nomi di coloro che pittori e scultori, hanno raggiunto fama nel mondo.

A dire il vero, allorquando mesi sono ci venne sotto gli occhi la lista degli inviti, restammo alquanto scettici: va bene, si pensava, qui ci sono tutti i maggiori artisti d'oggi; ma di essi, a parte gli italiani che certo interverranno compatti, quanti risponderanno affermativamente? Certo, una modesta percentuale. Orbene, la cosa straordinaria si è, che gli organizzatori sono pienamente riusciti nel loro intento di avere presenti, non con semplici «biglietti da visita», opericciuole prese a prestito da questo o quel collezionista, ma con partecipazione impegnata, tutti quanti si può dire quei loro invitati, da Francia, Inghilterra, Germania, Belgio, Olanda, Svizzera, Stati Uniti, vale a dire dai paesi che contano in fatto di arte moderna.

Sicchè, qui nel suggestivo scenario del severo palazzo della Ragione, tutto pietra scabra accanto alle fioriture policrome della facciata del Duomo, sono adunate più che cinquecento opere dei più famosi artisti e già si è coniata la qualifica di «Biennale del disegno».

Resta poi a chiarire che col termine di «disegni» non si è voluto tenersi strettamente al «bianco e nero»: e ancor meno agli schizzi, agli abbozzi: il disegno è inteso qui, si può dire, come un'arte autonoma, di espressione compiuta. E in molti casi, con partecipazione del colore: acquerello e tempera, non esclusione dell'olio.

Quanto allo spettacolo complessivo, non si può chiedergli molte sorprese: cosa esclusa dalla formula stessa della mostra. Le grandi personalità affermate dell'arte sono ormai quel che sono, e vano sarebbe l'attendersi da esse rivelazioni improvvise. Qui accanto alla conferma di tali figure, si hanno piuttosto alcune ghiotte curiosità: come alcuni fogli — lacerati, probabilmente dall'autore stesso, e quindi ricomposti — dovuti all'attività giovanile di Rouault, quando ancora egli era sotto l'influsso di Gustave Moreau del quale frequentava lo studio insieme con Matisse e altri giovani di poi famosi. Sono composizioni vagamente simbolistiche, che non lasciano certo presagire la maniera violenta e tragica, che sarà poi quella definitiva, dell'autore.

L'ordinamento, molto opportunamente, non è stato previsto per nazionalità, ma seguendo una progressione dai più francamente e chiaramente figurativi, giusta il termine odierno, sino ai più o meno decisamente astratti — che non sono molti a dir vero, osservandosi anche in parecchi che pure compositivamente si affrancano dal cosidetto «ossequio al reale», che le loro composizioni sono poi nutrite di immagini del mondo, più o meno rielaborate dalla memoria e dalla fantasia plastica. Sicchè vengono a trovarsi vicini artisti delle più diverse provenienze e tendenze.

Da quella commistione di artisti dei vari paesi una cosa risulta evidente: non poterai più parlare di una supremazia della «scuola di Parigi» su tutto il resto del mondo, mentre ad esempio, i migliori tra i nostri tengono bellamente il campo a paragone dei più celebrati nomi d'oltralpe: e così si dica per qualche tedesco o d'altri paesi.

Tanto, dunque, per incominciare dai nostri, ecco Tosi con una serie di paesaggi giovanili a pastello, ricchi già di quella sua succosa sensibilità per l'aria dei campi e dei boschi. Ecco Carrà con una bellissima «testa di bambina» del 1917 insieme ad altre cose più recenti. Ecco Casorati con una serie di nudi femminili di recente fattura, soffusi di quel certo squallore della carne che gli è caratteristico. Pure recenti i De Pisis, di rapida grafia quasi rapace: e i Sironi, tempere a cera di carattere arcaico, di denso e severo stile. Morandi ha alcune nature morte e paesaggi di estrema rarefazione formale. Anche Soffici ha mandato alcuni suoi disegni giovanili; un bel «Tramonto in un bosco» ha De Chirico, mentre due paesaggi a seppia arieggiano a stampe settecentesche. Eccellenti anche nel disegno, i due grandi scultori, Marino e Manzù: di una forza inventiva stupenda quello, di alta classicità il secondo, più morbido. E quindi Bartolini, Menzio poeta di visi infantili; Birolli ed alcuni disegni del periodo partigiano, e Mafai, Salvadori, Vespignani, il più giovane della compagnia, con una drammatica serie di grandi fogli a penna, cupe immagini di paesaggi urbani, gazometri, caseggiati incutenti, irte linee tramviarie.

Degli stranieri, Matisse ha tre disegni, Mirò cinque grandi fogli di composizioni colorate, di cui una, la prima, squisita. Splendidi i Chagall, tra le cose più belle della mostra, immagini di una fantasia tenera e crudele, lirica e sensuale. Picasso, oltre ad alcuni disegni di vario stile, ha una serie di grandi litografie in bianco e nero, di grande potenza. Classicheggiante Derain nei suoi studi di nudo, elegante Dufy, drammatico nei suoi due paesaggi Vlaminck. Chiudono i grandi nomi della «scuola di Parigi» due scultori, che disegnano magnificamente: Laurens e Zadkin. Abbastanza deboli per contro, in genere, i francesi più giovani, dediti quasi tutti a un astrattismo di non grande respiro, sia pure su un buon livello di gusto.

Teniamo per tedeschi Max Beckmann e George Grosz: anche se ora naturalizzati americani; l'uno e l'altro presenti qui con opere notevoli. Carl Hofer è temperamento affine al nostro Casorati: Oscar Kokoschka ha alcuni drammatici studi di figura.

Una buona terna ha la Svizzera in Auberjonois, Banninger e Herbst: artisti seri e dotati, specie l'ultimo, poco noto sinora, ricco di sensibilità e di colore.

Gli Stati Uniti, oltre al decano John Marin, con i suoi acquerelli, e ai due transfughi tedeschi già nominati, ha Eugène Berman, sontuoso decoratore di gusto surrealista, e poi il Feininger e il Rattner, due artisti in gran voga lassù, e il Knaths, meno estroso, ma serio pittore.

L'Austria, oltre a Kokoschka, ha Kubin, buon illustratore. Il Belgio Delvaux, e Van Lint. Il Messico con Tamayo, rivelazione di Venezia, la Spagna con Borès. Cuba con Lam, chiudono la serie.

Un alto livello, molte opere valide, delle più varie tendenze: al che vane appaiono le preoccupazioni di certi artisti, che temono ogni tanto di non essere abbastanza «nella storia» di oggi. Per essere «nella storia» una sola cosa occorre: l'ingegno.

La mostra s'è aperta oggi nel pomeriggio. E già parecchie città — tra cui Milano e Parigi — hanno chiesto l'onore di poterla a loro volta ospitare.

Alberto Rossi

Altri svaligiatori arrestati a Nizza

Si tratta di italiani che hanno confessato

Cannes, 28 settembre.

A un mese di distanza dall'arresto dello svaligiatore delle ville Le Roq ed Eldee, Dante Spada, altri due giovanotti, anch'essi italiani, autori di numerosi furti sia pure di assai più modeste proporzioni, sono stati fermati dalla polizia di Cannes. Si tratta di Achille Spagnoletti, detto «Gino», nato a Bari il 24 febbraio 1925, e Angelo Borin, detto «il balbuziente», nato a Venezia il 29 novembre 1925. Il primo, già condannato varie volte per furto qualificato e a mano armata, era uscito appena in principio di settembre dalle prigioni di Marsiglia; il secondo, anch'egli un noto malvivente, era stato condannato all'espulsione dal territorio francese. Entrambi erano muniti di falsa carta di identità.

Conosciutisi casualmente a Cannes, si erano associati per compiere numerosi furti nelle ville della città. Trovati dalla polizia in un caffè in compagnia di una donna, essi furono condotti al commissariato, dove, interrogati, confessarono i loro misfatti. Tra il 5 e il 12 settembre essi sono penetrati in ben cinque ville e appartamenti, rubando denaro, gioielli, oggetti di valore, motociclette e radio. Un furto assai più importante è stato perpetrato dai due compari nella villa Hersilia, a Monaco, ai danni del proprietario Edmondo Terrier. L'ammontare del denaro rubato arriva al milione di franchi: la maggior parte degli oggetti sono stati ricuperati, perchè trovati, secondo le indicazioni dei colpevoli, presso un ricettatore di Cannes. Un fatto curioso: nella villa del signor Georges Guyot, dove i ladri entrarono per una finestra aperta, insieme a 150 mila franchi in denaro liquido, a gioielli, biancheria e soprammobili, lo Spagnoletti prese per inavvertenza anche la carta d'identità della figliola, Claudia Guyot. Il giorno seguente la carta fu restituita, accompagnata da un cortese biglietto: «Durante il mio passaggio in casa vostra ho portato via per errore la vostra tessera di riconoscimento. Ve ne chiedo vivamente scusa e ve la restituisco, perchè può servirvi».

La polizia continua le indagini per accertare se la confessione dei due italiani è completa o se altri furti verranno ancora in luce. Intanto i due sono stati trasferiti alle carceri di Grasse in attesa di giudizio.

Sigarette per 25 milioni

sequestrate su un peschereccio

Chioggia, 28 settembre.

Stanotte, verso le 1,30, la Brigata lagunare della Guardia di Finanza di Chioggia, provvedeva a bloccare l'ingresso del porto marittimo, appostando i suoi uomini in alcuni punti strategici dell'attigua isola di Caroman. Era appena trascorsa mezz'ora quando gli agenti si accorsero che stava per entrare dal mare e quindi dirigersi in laguna, un moto peschereccio che dovettero, senz'altro, ritenere sospetto.

Seguendo una tattica convenuta, gli abili finanzieri lasciarono che i presunti contrabbandieri superassero il porto e, al momento in cui stavano per virare verso l'interno della laguna, con l'evidente intenzione di approdare presso le banchine di Sottomarina, si mossero rapidamente con una lancia a motore, la quale in un attimo sbarrava la rotta al misterioso peschereccio. Nel silenzio della notte echeggiarono alcuni colpi di moschetti sparati in aria dai militi quale intimazione di fermo immediato.

Ormai il motopeschereccio era intrappolato e vano sarebbe stato un qualsiasi tentativo di resistenza. Senza perdere tempo, la Brigata lagunare ispezionava il battello a bordo del quale, nascosti nella stiva interna, trovavano ben undici quintali di sigarette pregiate americane, del valore complessivo di oltre 23 milioni di lire. Venne subito fermato l'equipaggio composto da certi Angelo Boscolo, abitante a Sottomarina, Domenico Felotti e Primo Sambo abitanti a Chioggia. Sembra, però, che un quarto uomo della ciurma sia riuscito a fuggire, buttandosi nella laguna, prima dell'arrivo della finanza.

Tanto il motopeschereccio, del quale è risultato proprietario tale Sambo Elio, che la preziosa merce sono stati sequestrati. Contro i suddetti contrabbandieri, è prevista una multa che si aggira dai 50 ai 300 milioni di lire.

Si rovescia un pullman con 53 pellegrini a bordo

Due morti estratti dai rottami e numerosi feriti

Perugia, 28 settembre.

Un grave incidente della strada che poteva avere ancor più catastrofiche conseguenze, si è verificato all'altezza del km. 41,556 sulla strada nazionale Tiberina in località Collevalenza di Todi.

Un autopullman, targato Perugia 15565, con a bordo 53 pellegrini di una parrocchia cittadina, per cause imprecisate usciva di strada all'altezza di detta località. Il grosso automezzo ribaltava tre volte precipitando nella sottostante scarpata. Alle grida dei feriti accorrevano sul posto contadini ed abitanti della zona che si trovarono di fronte ad uno spettacolo raccapricciante. Dall'autopullman frattanto i feriti più lievi avevano cominciato a portare i primi soccorsi ai feriti gravi mentre le autoambulanze della Croce Rossa di Perugia e di Todi, prontamente avvertite telefonicamente, giungevano rapidamente sul posto.

Dai rottami dell'automezzo venivano estratti due morti e precisamente il 60.enne Luigi Gelosi fu Beniamino e Galiana Petrelli di anni 18, ambedue da Perugia. Il parroco don Brustenghi presentava ferite gravi e così pure il di lui fratello Mauro Brustenghi.

I feriti più lievi venivano trasportati all'ospedale di Todi mentre i più gravi venivano sollecitamente condotti a Perugia e ricoverati nell'ospedale civile. Trattasi del 58enne Augusto Valigi da Perugia che presentava gravissime fratture, Marsilio Tenerini da Perugia giudicato guaribile in 40 giorni s.c., Dina Ranfa di anni 19 da Perugia fratture varie guaribili in 60 giorni s.c. ed Anna Brustenghi di anni 39 da Perugia che presenta vaste ferite alla faccia giudicate con prognosi riservatissima.

L'autista dell'automezzo, Adelio Ansolini, da Perugia, di anni 24, si è dato alla latitanza. Sul posto si sono recate le autorità giudiziarie che hanno iniziato subito una inchiesta.

L'esplosione di Forlì per autocombustione?

Forlì, 28 settembre.

L'esplosione che ieri mattina ha fatto saltare in aria la casa colonica abitata dalla famiglia Pazzi a Magliano, pare sia stata provocata — secondo l'opinione della Direzione d'artiglieria di Bologna, che ha inviato i suoi tecnici sul posto — da una autocombustione degli esplosivi che erano nascosti, com'è noto, sotto il pavimento della capanna. Le condizioni di stabilità di alcuni esplosivi si sarebbero alterate in seguito alle piogge dei giorni scorsi che saturarono di umidità la capanna, ambiente non ventilato. Ciò spiegherebbe anche come la combustione sia avvenuta lentamente (circa due ore sono intercorse da quando sono stati notati i primi fumi uscire dalla capanna e la finale deflagrazione).

Dalla buca, profonda circa cinque metri e larga otto, che esiste ora al posto della capanna, gli artificieri vanno estraendo il materiale bellico che vi è rimasto (perchè buona parte di esso fu poi proiettato all'intorno dall'esplosione). Sono stati rinvenuti finora 2 mortai, 27 mitragliatrici tipo Browning, sette fucili italiani, un numero imprecisato di moschetti e pistole, 50 bombe da mortaio, più di 200 bombe a mano e un quantitativo notevolissimo di cartucce.

Tra le macerie sono stati trovati alcuni opuscoli di propaganda comunista e documenti di varia natura, ora all'esame dei carabinieri.

Cinque persone sono state fermate dalla polizia: i tre fratelli Livio, Domenico ed Enrico Pazzi, la moglie di Livio, Domenica Manuzzi e Anita Zanchini, moglie del ventottenne Sergio Pazzi, il quale ultimo invece è tuttora latitante.

CRONACHE DELLO SPORT

Gare interessanti e pronostici incerti oggi allo Stadio

La più imponente adunata di atleti per la disputa di 20 titoli nazionali

L'incontro Leccese-Siddi è il numero di centro della riunione

E' oggi nel pomeriggio che, nel vasto scenario dello Stadio Comunale, avranno inizio i campionati nazionali assoluti di atletica. La manifestazione, come si prevedeva, ha avuto un successo importante di iscrizioni: 330 atleti — in rappresentanza di 63 società — saranno in campo nei tre giorni di gare e fra di essi tutti i migliori, a cominciare dagli azzurri reduci da Bruxelles, con a capo i tre campioni europei Consolini, Filiput e Dordoni. Nessuna defezione importante è annunziata.

Con una massa così cospicua di concorrenti, provenienti da un po' tutta Italia e molti assolutamente sconosciuti o quasi, non è facile compito stilare un pronostico per tutte le venti gare in programma. Se è vero che per qualcuna di esse il vincitore si può indicare senz'altro, per altre regnano incertezze che solo il campo potrà eliminare. Tuttavia ci proveremo, basandoci sulle indicazioni fornite dalla più recente attività nazionale.

Le prove di velocità, 100 e 200 metri, hanno un nome che s'impone: Leccese. Il torinese della « Lancia » è la rivelazione dell'annata, è l'uomo che a Bruxelles è apparso fra i migliori velocisti europei, 10"6 e 21"3 sono i magnifici tempi che egli ha segnato durante la stagione rispettivamente per i 100 e i 200 metri. Se nella prima prova il successo suo non si discute, nella seconda però Leccese molto probabilmente dovrà fare i conti con Siddi, che in questi ultimi tempi ha compiuto sorprendenti progressi giungendo a realizzare sulla distanza, proprio otto giorni fa, un eloquente 21"5. Sarà un duello emozionante, a cui non vorranno far da spettatori (assente Moretti ancora a riposo per lo strappo di Bruxelles) il giovane Sobrero, Penna, Colarossi, Grossi, Tortini e Zilocchi.

Nei 400 piani, mancherà alla gara Siddi, che ancora non si fida di provare la sua gamba « in convalescenza » sulla distanza, e la lotta dovrebbe essere ristretta tra Paterlini e Grossi (a meno che anche Filiput entri in scena), mentre, dagli 800 in su entriamo nel regno dell'incertezza. E' questo del mezzofondo e del fondo la parte dolente dell'atletismo nostro, in crisi da parecchi anni. Vige un mirabile equilibrio di valori, ma di valori modesti. L'unico uomo nuovo (in assenza dello squalificato Tagliapietra) è il ventisettenne torinese Paschetto che nei 1500 potrà imporsi in virtù soprattutto del suo mordente. Negli 800 l'estroso Fracassi dovrà vedersela con Sioli, Fiori e Lorenzo Lunghi. Nei 5000 e nei 10 mila s'affollano i vari Nocco Giovanni, Peppicelli, Polverini, Romei, Andreatta, Eustacchi, ma non ci stupiremmo se Beviacqua, del quale però non è certa la presenza li mettesse d'accordo tutti specie sulla maggiore distanza.

Due nomi quasi sicuri nelle gare ad ostacoli: Albanese nei 110 e Filiput nei 400. Il « quasi » è ovvio, vale soltanto per la prima prova, dove il campione italiano dovrà difendersi dal solito attacco di Balestra. Filiput, in grandi condizioni, potrebbe anche fornire la lieta sorpresa. Dusio, in casa sua, non vorrà sfigurare nei confronti degli assi.

I salti saranno tra le gare più interessanti dei campionati. C'è equivalenza di valori anche qui. I due anziani della compagnia, Campagner e Romeo, non avranno la vita facile rispettivamente nell'alto e nell'asta, dove molti sono gli elementi promettenti che si affollano alla ribalta. Duelli accesi in vista nel lungo e nel triplo: nella prima prova, dinanzi all'attuale detentore del titolo Ardizzone, si presentano, con tutte le intenzioni di spodestario, Lombardi e Druetto, nella seconda Enrico Tosi avrà in Bertacca e anche in Guzzi, se in giornata, avversari temibili.

Nei lanci si torna fra le prove dove il compito del pronosticare è facile. Tranne una: il disco. Consolini e Tosi si affrontano per l'ennesima volta e per l'ennesima volta cercheranno di superarsi a vicenda. Ma se fino all'altro giorno si poteva dare una leggera preferenza al campione europeo, oggi non è più così dopo che Tosi ha raggiunto, sia pure in allenamento, nientemeno che metri 55,68, una misura che batte lo stesso primato italiano (55,47) detenuto da Consolini. E' in vista quindi per domani allo stadio un duello palpitante, del quale potrebbe fare le spese proprio il record nazionale. I primati italiani, del resto, appaiono in pericolo pure nel martello, nel peso e nel giavellotto, per opera dei grandi favoriti Taddia, Profeti e Matteucci.

Indicato nel campione europeo Dordoni il probabile vincitore della marcia, non resta da parlare che delle staffette. La 4x100 sarà la più aperta schierandosi a fianco a fianco tre squadre — Gallaratese, Pro Patria e Gancia — l'una degna dell'altra, con leggera preferenza per la prima, che Siddi capeggerà. Nella 4x400 poco da fare contro il quartetto di Brescia, guidato dal fuori classe Filiput; si lotterà invece accanitamente per le piazze d'onore.

Cinque finali sono già previste per la giornata odierna, martello, salto triplo, peso, m. 10.000 e m. 800; del resto ecco il programma-orario della riunione: ore 14,15, lancio del martello; ore 15,15, batterie m. 400 ostacoli; ore 15,35, batterie m. 800; ore 15,45, salto triplo; ore 16, batterie m. 100; ore 16,15, getto del peso; ore 16,30, batterie m. 400 piani; ore 16,50, corsa m. 10.000; ore 17,30, finale m. 800; ore 17,50, batteria staffetta 4x400.

Aldo Marsengo

Dopo il combattimento al Yankee Stadium

Il tramonto di Joe Louis chiude un'epoca del pugilato

Ezzard Charles ha detto: "Ora mi sento campione davvero„

(Nostro servizio particolare)

New York, 28 settembre.

Ora si protrarranno per mesi e forse per anni le discussioni. Avrebbe Charles battuto Louis un paio d'anni fa? Questa la domanda inevitabile e in certo modo oziosa. La risposta logica è che nel pugilato simili discorsi non si fanno, perchè allora non si avrebbe mai successione di campioni. Accademicamente il quesito è interessante, sul piano pratico non vale più, diciamo, di quest'altro: Joe Louis avrebbe battuto Jim Corbett?

La cronaca dice che Ezzard Charles ha battuto nettamente Louis ai punti in quindici riprese. Ed è questa ora per la N.B.A. il legittimo campione del mondo, come lo rimase Louis quando battè ai punti, e assai meno chiaramente, Jersey Joe Walcott. Il dottor Ezzard, medico di famiglia dei Charles, non avrebbe mai pensato che il suo nome sarebbe diventato celebre, e non negli annali della scienza ma in quelli del ring.

Il ventinovenne Charles è installato saldamente sul trono. Non sarà facile sloggiarlo, nè a Joe Maxim, nè a Lee Savold e nemmeno a Jersey Joe Walcott. Gli esperti sono rimasti convinti ed ammirati dell'azione di Ezzard, al quale aveva non poco nuociuto il fatto di esser successo a Louis dopo una rinuncia del bombardiere e non per esserglisi imposto. Questa considerazione aveva fatto passare in seconda linea le pur eloquenti vittorie su Walcott, Lesnevich e Valentino, per tacer del mediocre Freddie Beshore.

In trent'anni di attività come critico di pugilato ho visto raramente un uomo che come Charles accoppii la potenza del massimo all'agilità del medio. Ha detto Ezzard, dopo l'incontro, che si è tenuto a distanza ravvicinata perchè sapeva che Louis è meno pericoloso ai ferri corti. Quando l'uomo di Lawrenceville si sarà visto in documentario modificherà probabilmente il proprio punto di vista. Perchè chi ha osservato la lotta da vicino e il corto colpo allo stomaco e al cuore è stato Louis, e il gran merito di Charles è stato quello di adottare a perfezione la stessa tattica del « bob and weave » con cui Louis si proponeva di schiantarlo.

« Non ingranavo », ha detto malinconico Louis. E' anche vero, perchè Joe era assai più simile al Louis che vedemmo in azione a Pompton Lakes nella fase intermedia di allenamento che non all'uomo dell'ultima seduta. Non aveva la sufficiente elasticità di gambe, era impreciso e poco tempestivo nei colpi d'incontro. Suo scopo era di evitare il cross sinistro e il diretto destro di Charles, ma è mancato in pieno nel compito.

Così Joe Louis esce dalla storia del pugilato. Ha guadagnato le migliaia di dollari necessarie per pagare il fisco, ma ha perso l'aureola del campione uscito imbattuto dal campo dopo sedici anni di dominio.

Vi ho detto la mia opinione. E' anche quella della maggioranza degli esperti. Si è lieti di aver visto un Charles veramente in gamba e di poter dire che il pugilato ha ancora un avvenire.

Sono abbastanza contenti anche gli organizzatori dell'I.B.C., che avevano pronosticato 30.000 spettatori e ne hanno visti poco più di 22.000, per un incasso lordo di 205.000 dollari in luogo dei 250.000 preventivati. Ma l'ottima prova di Charles è garanzia di futuri notevoli incassi. « Ora so di essere campione davvero » ha detto Ezzard. Ha una nozione esatta della situazione. Adesso tocca a Lee Savold.

Jack Cuddy dell'U.P.

Una fase del combattimento fra i due negri a Nuova York: Joe Louis, a sinistra, cerca di entrare in corpo a corpo con l'avversario Ezzard Charles (Telefoto)

I GRANDI PREMI ATTRAVERSANO LE ALPI

Perchè difettano in Italia i cavalli per corse ad ostacoli

Le nostre corse ad ostacoli avranno domenica 8 ottobre a Merano la loro massima prova; non è purtroppo da escludersi che anche la più ricca moneta italiana della specialità segua la sorte dei molti milioni di Roma e di Milano ed attraversi le Alpi. Spiacevole destino dei nostri grandi premi in siepi ed ostacoli: le società si preoccupano per il tono della riunione (ma tacitamente per i risultati del gioco) di avere concorrenti esteri; i francesi vengono abbastanza volontieri, ci onorano della loro presenza, accettano con degnazione le facilitazioni e le cortesie loro fatte, incassano i milioni, magari non ci ringraziano nemmeno e se ne vanno, e le nostre scuderie stanno a guardare.

Nelle alte sfere dell'ippica italiana si pensava e si pensa ancora che qualche grande scuderia allettata da una ben nutrita serie di premi da milionari si provvedesse all'estero del possibile vincitore o che mettesse sugli ostacoli qualche buon cavallo di piano. Parecchie scuderie hanno speso la grossa somma per acquistare in Francia il « campione » ma non hanno comprato nel migliore dei casi che dei cavalli utilitari perchè i buoni non vengono venduti. Questa strada è stata ormai abbandonata e fanno eccezione le scuderie che addestrano il buon cavallo di piano alla specialità.

Da noi vi vanno generalmente a finire i cavalli che più non reggono o non rendono in piano, gli stronchi che si raddrizzano e che vengono gettati allo sbaraglio sperando che resistano. Ogni anno, coll'andar dei mesi, il numero si assottiglia, le Società vedono ridotti i partecipanti, le corse non rendono nè dal lato spettacolare nè in quello del gioco (che è ormai diventato il fine delle riunioni) si alleggeriscono i programmi...

Le scuderie si lagnano... le corse della specialità ritornano nei programmi, poi ridiminuiscono, variano nelle proporzioni. Le scuderie specializzate ed anche solo quelle che credono di esserlo, protestano; ma le società dicono: « date i cavalli e noi vi daremo i premi », al che i proprietari replicano « dateci corse e noi metteremo i cavalli ». E' la storia dell'uovo e della gallina...

Sta di fatto che noi non abbiamo sufficiente materiale specializzato per alimentare le corse di ostacoli e che nulla facciamo per crearcelo. Incidono sul numero dei siepisti ed ostacolisti l'instabilità dei programmi che variano da un anno all'altro; una scuderia non sa mai come regolarsi e teme il futuro. Un anno non ha materiale e vi sono molte corse; l'anno successivo ha molti cavalli e difettano le corse. La situazione è piena di contraddizioni.

Se negli ostacoli vogliamo continuare a disperdere milioni ai cavalli delle scuderie estere non abbiamo che da seguire la via fino ad ora tenuta: essa è ottima! Ma se desideriamo crearci materiale, come pensiamo sia desiderio di tutti gli ippofili italiani, dobbiamo mutare condotta.

Le supreme autorità ippiche, esaminato se convenga o non convenga avere dei buoni e numerosi cavalli da ostacoli, dovranno in caso affermativo (crediamo che non vi possa essere dubbio sulla soluzione del dilemma), imporre alle dipendenti società programmi organici, stabili, armonizzati gli uni agli altri, che presentino per una notevole serie di anni, le stesse caratteristiche nel numero e nella qualità non solo, ma con un miglioramento progressivo.

Le scuderie allora sapendo di poter cogliere i frutti dei loro sacrifici, considerata anche la possibilità di un raccolto magari non a scadenza immediata, cureranno la specialità; nuovi complessi verranno creati; a poco a poco scompariranno i cavalli rappezzati o per lo meno diminuiranno di numero; ogni anno avremo prove più nutrite di partenti ed in un non lunghissimo giro di tempo non emigreranno più tutti i grandi premi.

g. l. d.

Primati di nuoto battuti ieri a Torino

Due nuovi primati italiani di nuoto sono stati stabiliti ieri pomeriggio nella piscina coperta dello stadio civico torinese. Il nuotatore ventenne Giorgio Grilz dell'Unione Sportiva Triestina ha migliorato il record da lui stesso detenuto sui 200 metri a rana con il tempo di 2'48", coprendo la distanza in 2'46"8.

Dal canto suo Gianni Pallaga della Rari Nantes Napoli ha abbassato un primato che resisteva da ben 15 anni: quello dei 400 metri stile libero, stabilito da Costoli nel 1935 con 4'54"8. Il tempo impiegato da Pallaga è di 4'54"6, cioè inferiore di due decimi di secondo al precedente record di Costoli.

Immutata la Sampdoria per l'incontro con la Juventus

Genova, 28 settembre.

In preparazione alla partita con la Juventus Galluzzi ha radunato stamane i blucerchiati a Marassi sottoponendoli ad un'ora di lavoro ginnico-atletico, indi li ha lasciati in libertà, riconvocandone una parte per il pomeriggio, e cioè i più bisognosi di lavorare e le riserve. Stamane, per prudenza, sono stati lasciati a riposo Beriani e Gei, i quali risentono ancora dei colpi ricevuti a Torino.

La formazione dei blucerchiati contro i campioni sarà la stessa di domenica scorsa a Torino, e cioè: Lusetti; Gratton, Podestà; Gaerd, Bertani, Coscia; Lorenzini, Bassetto, Gei, Lorenzo, Sabbatella.

A Novara, Pavia e Vercelli

I punti in discussione nella vertenza bracciantile

(Dal nostro inviato speciale)

Novara, 28 settembre.

E' la seconda volta, dopo la guerra, che i braccianti di Novara, Pavia e Vercelli, le maggiori provincie produttrici di riso, scioperano alla vigilia della sua falciatura. La prima volta fu nel 1947, e per controversie sulle condizioni economiche della falciatura stessa. Questa volta, la falciatura non c'entra. Difatti, il 2 settembre, a Vercelli, i rappresentanti delle opposte categorie avevano raggiunto e firmato un accordo su basi ritenute soddisfacenti: i falciatori, uomini e donne alla pari, avrebbero ricevuto 1644 lire al giorno. Sembrava che tutto dovesse andar per il meglio, quando da Pavia e, più precisamente, dalla Lomellina, furono portate sul tappeto altre questioni, sette in tutto, ma, delle quali, soltanto tre difficili a risolvere. Eccole:

a) *Imponibile differenziato di mano d'opera.* — Sinora, per ogni 63 pertiche milanesi di terra (la pertica equivale a 654 m. quadrati) è obbligatoria l'assunzione di un bracciante. A chiedere di più, non esisterebbe neppure la mano d'opera disponibile, perchè la disoccupazione, ufficialmente registrata nel bracciantato agricolo, è di sole 50 unità nel Pavese e zero a Novara. Si domanda allora un imponibile di mano d'opera indipendente dalla superficie agraria e a carico dei proprietari della terra non già dei conduttori (donde il termine *differenziato*) per miglioramenti vari, comprese strade e case coloniche, il che allevierebbe la disoccupazione in altri settori.

b) *Prestazioni farmaceutiche.* — I lavoratori dell'industria godono una assistenza farmaceutica anche a favore dei famigliari. I lavoratori della terra chiedono altrettanto.

c) *Disdette.* — Si domanda l'istituzione di commissioni comunali per decidere sulla « giusta causa » o meno di eventuali disdette, a termine contrattuale scaduto.

L'unione degli agricoltori si giudica incompetente a decidere sul punto a) perchè riguarda terze persone ed offre di rinviare il problema ai prefetti; sul punto b) non intende di trattare se non in sede nazionale (come già stabilito l'anno scorso), perchè i contributi che attualmente l'agricoltore paga all'assistenza sociale non consentono aggravi regionali o provinciali: per il punto c), premettendo la delicatezza e la difficoltà di decidere sulla « giusta causa » delle disdette, rimane ferma alla legge 533 del 1949, la quale ha prorogato da uno a due anni la durata di assunzione del bracciantato ed offre quindi una sufficiente garanzia di durata.

La Camera del Lavoro e i Liberi Lavoratori non sono soddisfatti e si arriva allo sciopero. Esso comincia il 15 settembre nella Lomellina e il 18-19 a Novara e Vercelli. Ieri, l'unione degli agricoltori ha raggiunto un accordo con i sindacati liberi. L'imponibile della mano d'opera, nella richiesta *differenziazione*, è devoluto ai prefetti; i disdettati, i quali, come è noto, ricevono la disdetta entro il 15 agosto per l'11 novembre, saranno sistemati entro il 25 ottobre se non avranno trovato lavoro con i propri mezzi; il problema farmaceutico sarà sollecitato di soluzione « in sede di riforma della previdenza sociale », già annunciata. Lo sciopero dei lavoratori liberi è quindi cessato. L'altro continua, tuttavia senza unanimità. La perdita di 1644 lire al giorno è sempre più pesante e sempre più impopolare, sicchè, in alcuni paesi, come Biandrate, Casteliazzo, Vicolungo e Vinzaglio si lavora al cento per cento. Altrove la media oscilla tra il 50 e il 60.

La falciatura del riso che taluni affermano come possibile sino a Natale, soffrirebbe assai per un prolungarsi dello sciopero. Questo influirebbe inoltre sulla normalità della semina del grano.

Nei contrasti inevitabili tra scioperanti e lavoratori, oltre agli incidenti piuttosto gravi nella Lomellina e già riferiti, l'atmosfera tende alla moderazione.

a. a.

Atti di vandalismo delle squadre anticrumiraggio

Novara, 28 settembre.

Le cosidette squadre di anticrumiraggio sono entrate oggi in azione, piuttosto energicamente, nel tentativo di ostacolare il lavoro che, poco a poco, viene ripreso dappertutto. Gli incidenti, quindi, si sono oggi moltiplicati e le forze dell'ordine si sono rivelate quantitativamente insufficienti. Comunque è stato fatto tutto il possibile per prevenire incidenti e, là dove la polizia è intervenuta, sono stati operati fermi.

Si ha notizia, intanto, di numerosi atti di sabotaggio compiuti nella notte: alcune risaie di Casalino e Vespolate sono state allagate e il riso tagliato nella giornata di ieri è stato sommerso arrecando notevoli danni. A San Pietro Mosezzo, sempre questa notte, centinaia di covoni di riso tagliati ieri sono stati dispersi senza possibilità di recupero. Si ha ragione di ritenere che l'incendio, divampato stanotte alla cascina Mirabello di San Pietro Mosezzo, sia stato appiccato per rappresaglia. Anche qui i danni sono rilevanti. Di fronte a questi atti vandalistici gli agricoltori sono perplessi e hanno rinviato di alcuni giorni il preannunciato impiego di liberi lavoratori assunti fuori provincia.

Mercato delle uve

Acqui. — Moscato bianco: Mg. 1917,50 a L. 635,50; dolcetto Mg. 10.140 a L. 354,36; uvaggio rosso Mg. 635,50 a L. 361,14.

Stradella. — Uve bianche da L. 3500 a 3600 il Q.le; bianche pregiate da 3800 a 4100; nere di collina da 4700 a 4900; nere di media collina da 4200 a 4500; nere pregiate di pianura da 3600 a 3800; nere di pianura comune da 2400 a 3400 a seconda della qualità e della quantità.

Dogliani. — Barbera: Mg. 1610 da L. 380 a 800 il Mg.

Montechiaro. — Barbera: Mg. 2466,50, media L. 461,47 al Mg.; freisa: Mg. 155, media L. 490; uvaggio: Mg. 3191, media 428,55.

Canelli. — Moscato: Miriagrammi 26.117,50; media L. 527,85.

Nizza. — Barbera: Mg. 1.906, media L. 391,64; moscato: Mg. 13.939, media L. 507,57; uvaggio: Mg. 494, media L. 400.

San Damiano. — Barbera: Mg. 4.178, media L. 475,83.

Alessandria. — Uvaggio in genere, da L. 360 a L. 410 al Mg.; uve scelte e pregiate da L. 450 a 500.

Nosi Ligure. — Uva nera e uvaggio da L. 360 a 300 il Mg.; uva bianca Cortese da 350 a 380.

Alba. — Dolcetto: minimo 380, massimo 405, media 405,27; barbera minimo 400, massimo 600, media 450. Grande quantità di uva esposta e tutta di ottima qualità.

Sullo schermo

Al Reposi: *La vita a passo di danza*, di D. Butler.

Sul punto di abbandonare, per cattiva salute, il palcoscenico al quale per lunghi anni ha dato il meglio di se stessa una celebre ballerina rivede il corso della sua vita, e la « rêverie » si trasforma in biografia. Seguiamo tappa per tappa la sua ascesa nel firmamento di Broadway, dopochè un impresario l'ebbe notata mentre lavorava in piccoli teatri di provincia al seguito d'una troupe di artisticoli, composta del padre, della madre e delle sorelle di lei. Assistiamo ai suoi amorelli di ragazza ingenua, al suo amore per il canzonettista che diventerà suo marito per morire poi vittima di un accidente d'auto; ai suoi progressi, ai suoi trionfi, e finalmente al suo accorato congedo dall'arte. E intanto il tempo trotta, corrono gli anni da prima del 1914 alla seconda guerra mondiale. Sulla falsariga delle solite biografie filmate di artisti celebri, il film sparge un dovizioso repertorio di danze e di canzoni, che sono poi la sua ragion d'essere, o almeno il lato suo più piacevole. La ricchezza dei mezzi e la pompa coreografica fanno sentire meno i non pochi punti stanchi e convenzionali del racconto. June Haver è la graziosa e abile protagonista, affiancata da un ottimo ballerino.

vice

BORSE

Fondo debole con scambi insignificanti. Offerta di voci primarie hanno gravato progressivamente su un mercato sfiduciato; chiusura ai minimi, con perdite generali di un certo rilievo, salvo anche ai minori che ieri avevano presentato maggiore resistenza. La Assicurazione Torino hanno beneficiato di un nuovo ricupero miglioramento. Titoli di Stato ancora resistenti. Nel dopoborsa si è ulteriormente accentuata la corrente di offerta.

	27	28		27	28
Ren.50	72 —	70 —	[illegible]	665 —	660 —
Ren.5%	71 —	71 20	[illegible]	2005	2000
» i. c.	71 10	71 30	[illegible]	2030	2025
Red.3½	73 10	73 275	Marelli	502 —	500 —
» r. c.	73 20	73 30	Fiat	469 —	467 50
Ren.5%	99 95	100 —	[illegible]	442 —	444 —
» i. c.	100 —	100 —	[illegible]	86 —	86 —
Red.5%	94 10	96 10	Incet	125 50	129 —
» i. c.	94 20	94 20	Mont.	1100	1100
[illegible]	71 75	71 90	Pirelli	490 —	490 —
[illegible]	70 75	70 90	Ilva	300 —	300 —
» i. c.	71 60	72 —	[illegible]	205 —	197 —
[illegible]	70 60	71 30	[illegible]	2830	2815
[illegible]	94 175	94 275	[illegible]	2340	2320
[illegible]	—	—	[illegible]	1490	1490
[illegible]	—	—	[illegible]	561 —	560 —
[illegible]	100 05	100 05	[illegible]	185 —	184 —
[illegible]	96 80	96 80	[illegible]	45 —	44 50
[illegible]	96 15	97 95	[illegible]	1120	1112
[illegible]	60 —	60 —	[illegible]	870 —	866 —
[illegible]	96 —	95 —	[illegible]	590 —	610 —
[illegible]	87 75	87 75	[illegible]	197 —	163 50
[illegible]	156 —	156 —	[illegible]	1500	1500
[illegible]	88 —	88 —	[illegible]	3415	3380
[illegible]	85 —	85 —	[illegible]	3150	3150
[illegible]	92 90	92 50	Toro F	940 —	920 —
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	7950	7850
[illegible]	91 90	91 50	[illegible]	80 —	79 50
[illegible]	82 25	82 25	[illegible]	3950	3950
[illegible]	69 —	69 —	[illegible]	860 —	856 —
[illegible]	72 —	72 —	[illegible]	910 —	900 —
[illegible]	73 —	73 —	[illegible]	18 —	18 —
[illegible]	—	97 —	[illegible]	325 —	325 —
[illegible]	90 10	90 60	[illegible]	245 —	245 —
[illegible]	88 —	88 —	[illegible]	395 —	395 —
[illegible]	90 —	91 —	[illegible]	402 —	402 —
[illegible]	104 10	101 50	[illegible]	507 —	507 —
[illegible]	91 —	90 90	[illegible]	920 —	930 —
[illegible]	97 25	96 50	[illegible]	75 —	75 —
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	705 —	706 —
[illegible]	95 —	95 —	[illegible]	671 50	671 50
[illegible]	90 50	92 —	[illegible]	7000	7000
[illegible]	99 —	98 —	[illegible]	11.000	11.000
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	1850	1800
A. Gen.	5650	5475	[illegible]	550 —	550 —
» Toro	5680	5610	[illegible]	2250	2200
[illegible]	2250	2240	[illegible]	925 —	912 —
[illegible]	2200	2210	[illegible]	2690	2700
[illegible]	110 —	112 —	[illegible]	20 —	20 —
[illegible]	23 25	23 25	[illegible]	4300	4300
[illegible]	1013	1011	[illegible]	7500	7500
[illegible]	212 —	210 —	[illegible]	5600	5600
[illegible]	374 —	370 —			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,85; svizzera 145,20.

Prezzi informativi delle valute: Marenghi oro 5950-6150; Marengo [illegible]; sterlina unitaria 1030-1040; [illegible] 864 866; Franco svizzero 153 154; Franco francese 176,50-177,50; [illegible]; Argento 10-10,50.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane

Trento	11,0	21,0	Pescara	17,2	23,0
Bolzano	10,6	23,4	L'Aquila	12,5	19
Torino	12,4	20,6	Roma	15,2	21
Milano	14,5	19,9	Napoli	18,5	20,6
Venezia	13,2	22,4	Bari	19	27,4
Trieste	15,2	22,6	Palermo	18,6	20
Genova	15,0	21,6	Catania	17	29,0
Pisa	13,8	23,6	Messina	21,2	20,6
Firenze	12	24,6	Sassari	14,5	23
Ancona	14,2	22,6	Cagliari	17	27
Perugia	15,7	22,6			

Un incidente a Santos durante l'allenamento di ieri

Dubbia la presenza di Vivolo nella Juventus

Non si può dire che la sorte soccorra i tecnici del Torino alle prese con il grave problema di formare una squadra da opporre alla Lazio. Esclusa la partecipazione di Frizzi squalificato, e di Picchi, che non ha ancora ripreso la preparazione atletica, interrotta a seguito dell'infortunio di Firenze, proprio ieri durante l'allenamento un altro granata ha dovuto abbandonare il campo per incidente di gioco. Si tratta di Santos che, dopo pochi minuti dall'inizio della partita fra titolari e riserve, si è prodotto un acuto stiramento muscolare alla coscia destra. L'esame medico non ha potuto con esattezza stabilire la natura del male; pare comunque trattarsi d'una distrazione al muscolo quadricipite. Santos ieri sera soggiaceva parecchio, si da rendere molto dubbia la sua presenza per la partita di domenica.

Problema di difficile soluzione per Bigogno, che l'assenza di Santos toglie alla prima linea torinese lo stoccatore più forte. Uscito l'argentino, l'attacco granata si è presentato con: Marchetto, Giuliano, Motta, Ploeger, Carapellese. Impossibile dare un giudizio sul rendimento di questi uomini, visti nello scorcio di un allenamento, ed impegnati contro avversari di classe inferiore.

Bigogno non ha voluto pronunciarsi se questo sarà l'attacco che giocherà contro gli azzurri laziali. C'è ancora una speranza, sia pure minima, di avere Santos; e l'eventuale sostituto sarà scelto solamente quando i medici avranno escluso ogni possibilità per l'argentino. Anche per la difesa nulla di definito: è probabile comunque che possa giocare Piani in porta, e così dicasi di Cuscela a terzino sinistro.

Concludendo la formazione torinese potrebbe essere per l'occasione: Piani; Grava, Cuscela, Rosen, Nay, Gremese; Marchetto (Giraudo), Giuliano, Motta, Ploeger, Carapellese.

Anche Carver è in difficoltà nel formare l'attacco juventino per la partita di Genova; per K. A. Hansen le speranze sono minime, ed all'ultimo momento anche Vivolo ha chiesto il controllo medico per un insistente dolore alla caviglia destra. E' stata eseguita la radiografia, che ha escluso ogni lesione ossea. Ma rimane il male, che il giocatore accusa nel movimento rapido dell'articolazione. Se Vivolo non dovesse giocare — cosa poco probabile però — Carver sarà costretto a spostare Bizzotto a mezzo destro; la mediana comprenderebbe Mari, Parola e Piccinini. Invariato il rimanente.

La Lazio a Torino con Malacarne centromediano

Roma, 28 settembre.

In vista della trasferta di domenica prossima a Torino, Sperone ha riunito nella mattinata di oggi allo stadio tutti gli atleti disponibili, sottoponendoli ad una leggera seduta atletica. L'allenatore laziale ha particolarmente curato la preparazione del giovane Malacarne, e ciò fa supporre che egli intenda esperimentare l'ex-salernitano come centro sostegno.

Suscitatore di un popolo

Due anni or sono, il 14 maggio del '48, mentre a Gerusalemme infuriavano aspri combattimenti ed eserciti arabi ed egiziani irrompevano nella Palestina, che in quei giorni aveva cessato di essere un «mandato» inglese, il Consiglio nazionale ebraico proclamava, in Tel Aviv, lo Stato d'Israele. Dopo duemila anni di esilio e di dispersione gli Ebrei avevano nuovamente una patria. Tre giorni dopo, lo stesso Consiglio chiamava alla suprema direzione del nuovo Stato il prof. Hayyim Weizmann, un chimico insigne, il quale era stato per il suo popolo quel che, una generazione prima, Tomas Masaryk per quello slovacco: un meraviglioso suscitatore di energie morali e, insieme, un politico intelligente e costruttivo.

Al movimento sionista, da lui guidato per una trentina d'anni con l'ardore di un apostolo e la saggezza di uno statista — e di cui egli stesso ha narrato la storia, strettamente intrecciata a quella della sua vita, in un bel libro, *Trial and Error*, ora tradotto in italiano (*La mia vita per Israele*, Milano, Garzanti) — il Weizmann ha appartenuto, si può dire, sin dalla primissima infanzia, quando il sionismo era ancora un'aspirazione vaga, in grazia del singolarissimo ambiente nel quale egli è nato e cresciuto. L'ambiente chiuso e solitario di una cittadina della Russia bianca, Motyll, situata in uno degli angoli più oscuri e sperduti della cosiddetta «Zona di residenza»: la prigione creata dalla Russia zarista per tenervi confinata la maggior parte della sua popolazione di stirpe ebraica.

Forse nessun paese era altrettanto atto a suscitare, in un essere come il piccolo Hayyim, il senso della Diaspora giudaica e del suo tragico destino. Scarsi i rapporti con il resto del mondo: niente ferrovia, quasi ignoti i giornali. E puramente estrinseche le relazioni con i contadini russi: dai quali gli ebrei si sentivan «separati da un intero universo di memorie e di esperienze». Infine, l'alternarsi, attraverso i secoli, di periodi di spietate persecuzioni e di relativa tolleranza, aveva profondamente radicato nelle comunità ebraiche della zona — isolotti sperduti in un oceano ostile — la coscienza della loro singolarità nazionale e del loro esilio. Quindi, benchè in quell'epoca (verso il 1880) il movimento sionista non avesse ancora assunto una forma consapevole e ben definita — come più tardi, dopo la pubblicazione nel '95 del celebre *Der Judenstaat* del Herzl e il congresso di Basilea del '97, — in tali comunità la aspirazione al «Ritorno» era già largamente diffusa. E molto contribuirono a rafforzarla i *pogrom* e le dure leggi eccezionali che tennero dietro alla morte dello zar Alessandro II.

Nel caso del Wiezmann, poi, l'ambiente familiare — di cui la Palestina continuava a essere il centro ideale — era talmente imbevuto di tradizioni ebraiche che si può ben dire che il sionismo costituì un elemento organico del suo essere, destinato a svilupparsi insieme con questo. Ma a esso egli venne poi iniziato ufficialmente, dagli adepti del *Chibath Zion*, a Pinsk, durante gli studi secondari. Nè lui nè i suoi compagni avevano allora la minima idea di come si sarebbe potuto attuare gli scopi ultimi del movimento. Il «Ritorno» era per loro una fede. Ma fu tale fede a conferire al movimento stesso tutta la sua miracolosa forza. E fu essa a sorreggere il Weizmann in tutte le faticose traversie della sua vita. Solo che all'ardore religioso egli seppe congiungere, come pochi altri, insieme alla lucidità razionale dello scienziato, l'abilità e il duttile realismo del politico e del diplomatico.

Grazie a tali doti, il Weizmann non solo non tardò a diventare uno dei maggiori capi del sionismo. Ma, stabilitosi nel 1904 in Inghilterra, ed entrato in attivo contatto con alcuni *leaders* britannici, capaci di sentire il fascino di una grande idea e d'«intendere il Ritorno come una realtà», ebbe una parte decisiva nel suscitare, nel ceto dirigente del Regno Unito, quel largo movimento di opinione che condusse, nel '17, alla famosa «dichiarazione Balfour», con la quale il governo inglese si dichiarava favorevole alla creazione in Palestina di un *national home* per gli Ebrei. (Anzi, nelle sue memorie, Lloyd George scrisse che essa fu la ricompensa che il suo governo volle dargli per gli eminenti servigi da lui resi, come chimico, all'Ammiragliato britannico. «Io quasi desidererei — osserva, non senza una punta di malinconica ironia, il Weizmann — che la cosa fosse stata tanto semplice e io non avessi mai conosciuto le ansie, le fatiche e le incertezze che precedettero la Dichiarazione. Ma la storia ignora le lampade di Aladino»).

Altrettanto importante fu l'azione ch'egli svolse, nel periodo successivo — durante le difficili e complicate vicende che caratterizzarono la storia del mandato palestinese e delle prime realizzazioni del sionismo — come presidente dell'Organizzazione ebraica mondiale e come massimo artefice della *Jewish Agency*, incaricata di collaborare con l'amministrazione inglese in Palestina.

Uomo di centro, di ferme convinzioni democratiche e di tendenze moderate, alieno così dai metodi di violenza come dal fanatismo nazionalistico, persuaso della necessità di un equo accordo con gli Arabi, il Weizmann fu spesso combattuto con asprezza dalle ali estreme del movimento sionista e costretto a dimettersi due volte dalla direzione di esso. Dovette lottare senza posa contro ogni sorta di difficoltà, interne ed esterne; affrontare la tenace opposizione degli ebrei antisionisti altrettanto che quella degli antisemiti; soffrire le più crudeli amarezze e delusioni (massima fra tutte la defezione del governo inglese, il quale con Mac Donald prima e con Chamberlain poi mise crescenti ostacoli all'immigrazione in Palestina degli Ebrei, proprio mentre Hitler li relegava nei campi di concentramento o preparava per loro le camere a gas, e, nel secondo dopoguerra, divenne con i laboristi uno dei maggiori avversari delle aspirazioni sionistiche). Nè gli fu risparmiata l'amarezza di vedersi messo da parte, nel '45, dai capi del suo stesso movimento e di veder scatenarsi in Palestina un terrorismo ch'egli considerava repugnante alle tradizioni ebraiche ed esiziale all'educazione etico-politica del suo popolo.

Tuttavia, più fortunato del creatore del primo Israele, morto sulle soglie della Terra promessa, egli, dopo traversie ed esperienze forse più dolorose di quelle sofferte da Mosè nel deserto (basti pensare agli eccidi nazisti), ha avuto alla fine la ventura di assistere al compimento del suo grande sogno. Donde le parole di serena fede con le quali si chiude la sua autobiografia, parole in cui la coscienza dei cómpiti nuovi del nuovo Israele si associa strettamente al senso delle sue antiche tradizioni bibliche: «Il nostro assunto è di costruire un'alta civiltà fondata sul modello austero dell'etica ebraica. Da tale modello non dobbiamo discostarci, come sventuratamente abbiamo fatto nel breve periodo del *national home*, inginocchiandoci davanti a divinità straniere... Se gli Ebrei sceglieranno la via di una vita onesta, dura e pura — vivendo in campagna nelle colonie costruite sugli antichi principi e liberandosi nelle città dalle scorie che talvolta scambiano per civiltà, — se concentreranno la loro attività sui valori effettivi, allora Dio guarderà benigno i suoi figli, che, dopo lungo errare, sono ritornati in patria per servirlo con un salmo sulle labbra e una vanga in mano, facendo rinascere la loro antica terra, che diventerà un centro di umana civiltà».

Paolo Serini

La piccola Renata dopo la liberazione (Telefoto)

Liberata la bambina segregata dalla madre

La sciagurata donna è stata rinchiusa alle Mantellate: essa viveva col terrore che il marito tornasse a prendere la figlia

Roma, 28 settembre.

I carabinieri della stazione di Monte Mario hanno stamane messo la parola fine alla triste storia di una bambina segregata dalla madre snaturata nello scantinato dove abita per giorni e giorni interi, allo scopo di non farla portar via dal padre, da cui la donna è separata. Prima cura dei bravi militi è stata quella di dare da mangiare alla piccola Renata Cutarelli di anni 3, di vestirla con l'abito della festa.

Così, dopo giorni e giorni di lacrime, la piccola Renata ha sorriso. C'è da dire, a parziale discolpa della madre, che essa non è sempre apparsa in questi ultimi tempi nel pieno delle sue facoltà mentali: ad ogni modo, i carabinieri che l'hanno dichiarata in arresto hanno provveduto a tradurla alle Mantellate.

La donna, Anna Cutarelli, di 47 anni, è sposata e madre di tre figli: Renata di 3 anni, Anna Maria di 5 e Alberto di 9. Il marito, Aurelio, è separato da lei da diverso tempo e attualmente vive a Latina, dove fa il falegname.

Quando questi abbandonò la donna, si portò via il figlio Alberto; la Cutarelli a sua volta affidò l'Anna Maria a parenti che vivono a Primavalle, in modo da rimanere soltanto con la piccola Renata.

Sembra inoltre che la donna, la quale aveva il sistema nervoso un po' scosso a causa di preoccupazioni familiari e nello stesso tempo per l'affaticamento prodottole dal lavoro, vivesse con il terrore che il marito potesse tornare da un momento all'altro e portarle via la figlia a sua insaputa.

NELLA POETICA VALLE DI MARTINA FRANCA

I più begli asini del mondo

Vigne come francobolli e trulli musicali - Un palazzo "dimenticato„ dal Bernini - Quel che mangia e quel che rende un mulo di razza martinese - Curiosa storia: l'epitalamio pel figlio di Favonio

(Dal nostro inviato speciale)

Martina Franca, settembre.

A chi vorrebbe rimproverargli la troppo greve cultura delle sue collezioni, l'editore Laterza di Bari può rispondere di aver fatto gemere i torchi anche a favore degli asini. Si vuole alludere alla pubblicazione, in elegante e severa veste, dello statuto per la «Associazione tra gli allevatori dell'asino di Martina Franca», costituitasi da poco per i nobili fini che diremo. Si tratta di asini belli e alti quasi come gli stalloni dei Dióscuri nella Piazza del Quirinale. Io, francamente, me ne sono incuriosito un giorno che il senatore Renato Angiolillo mi accennò ad una famosa storia, patetica ed eroica, concernente un meraviglioso asino di proprietà del conte Giovanni Armenise. L'episodio e i modi nei quali si svolse, per la verità, m'apparvero incredibili; il meglio da farsi era o attribuirli alla fantasia fervorosa dell'amico o recarsi sui luoghi del fatto e controllarne l'autenticità. Così, scelta la seconda via, eccomi a Martina Franca a descrivere questa patria illustre e benemerita dei più begli asini del mondo, asini non soltanto degni di favola ma, come si vedrà, di epopèa.

Il vino neutro

A Martina Franca, sull'alto di una collina di 400 metri, si è al confine di tre province: quella di Taranto, quella di Brindisi, quella di Bari. Il limite lo segnano su altrettanti groppi gli abitati di Locorotondo, Fasano e Cisternino. Si affrontano, questi paesini, come castelli antichi e si guardano con notevole amicizia, tutti congiunti nell'interesse della valle aperta tra loro, la più delicata e difficile valle di questo mondo.

E' composta dal mosaico delle vigne, contesta — si direbbe meglio — come un pavimento di maioliche e un tappeto di variati disegni. Le vigne, effettivamente, non misurano più di qualche ettaro e moltissime meno di un ettaro e moltissime ancora, poche are; fazzoletti di terra o, se si vuole il linguaggio tecnico, proprietà polverizzata. Ogni pezzetto, e starei per dire ogni tessera di questo mosaico è, si vede, lavorata strenuamente, raffinatamente, accanitamente.

I proprietari hanno dovuto prima di tutto trasportare e spargere la terra sulla pietraia originaria; la terra poi, incredibilmente, l'hanno ricavata dalla macinazione del calcare estratto sul posto. Sembra impossibile ma è proprio così: la terra feconda è stata costruita. L'arido francobollo di terra comprato un sessant'anni fa è divenuto vigna a furia di lavoro e di pazienza infinita. Con i grappoli sono nate le case dei vignaroli; i trulli conici, appaiati a due, a tre o a cinque, costruiti col sasso grigio, senza malta o cemento secondo una tecnica perfetta, nata nell'età preistorica. I trulli sulle case splendenti di calce mettono nella valle per la quale sono sparsi non so che leggera sonorità di campanelli capovolti e interrompono il verde, secondo la capricciosa disposizione dei poderi e secondo un ritmo vagamente musicale, un trillo prolungato al quale si presta la forma e l'assonanza del loro nome.

Dall'uva di queste vigne si spreme un vino neutro che si chiama il Bianco Martina. Dal Bianco Martina si fanno i vermouth famosi nel mondo delle ditte di Torino. Anzi nelle guide ufficiali quest'è il merito maggiore di Martina Franca; di farci bere quegli ottimi amarognoli vermouth torinesi. Invece altri meriti ha, minori o maggiori non saprei dire, e sono — per dirne due soli — gli asini e il Palazzo del cavalier Bernini.

Bernini, il gran Bernini, «dimenticò» qui un suo palazzo. E' il magnifico edificio dove siede adesso il Comune, detto Palazzo Ducale, di cui non è traccia negli elenchi delle sue opere ma è disegno di sua mano sicuramente, commessogli dal duca Petracone Caracciolo, attorno al 1655, ancora in costruzione nel 1686 e poi mai compiuto poichè, promesso in regalo al Re «per quando fosse finito», finito non fu mai. Impressiona scoprire quaggiù quest'opera inconfondibilmente autentica di Gian Lorenzo e pensare che essa uscì dalla sua matita con i progetti, nientemeno, del Colonnato e della Cattedra di San Pietro, della Chiesa di Sant'Andrea al Quirinale, della Scala Regia in Vaticano, del Louvre di Parigi, del Palazzo Chigi ai Ss. Apostoli in Roma.

Due chili di biada

E non ne dirò di più rinviando alle ricerche del prof. Nicola Vacca di Martina Franca l'illustrazione di una così poderosa scoperta. La quale scoperta io, lo confesso, ho compiuta solo per caso, cercando con gli occhi la sede della già detta «Associazione Allevatori dell'Asino di Martina Franca» che si trova dirimpetto al grandioso portale berniniano. E sono entrato prima nei locali dove si discutono e si custodiscono le sorti della razza asinina e cavallina delle Murge e poi soltanto quello illustri volte. In modo che appreso quanto basta delle virtù degli asini di Martina Franca e delle loro trionfali proporzioni m'è parso di capire meglio la venustà architettonica del Palazzo Ducale.

E' in quell'area di pochi chilometri, tra Martina, Locorotondo, Cisternino e Fasano che avviene il miracolo dell'asino. Inscrutabili ragioni (sarà l'aria, il clima, la luce, il sapore dell'erba e della paglia o che so io) fanno crescere i ciucci di Martina quasi mai sotto il metro e quaranta di altezza e spesso sopra il metro e settanta; gli donano orecchie pelose e ponderose, muso buono e intelligente e, nel migliore senso, umano, occhi dolci e una misteriosa aspirazione a farsi cavalli.

Questa profonda, ancestrale tendenza li rende adatti a meritarsi con le giumente delle Murge, vivaci, brillanti e carezzose giumente. Dall'unione nascono muli da lavoro di cui, è bene stabilirlo subito, non esistono uguali al mondo. Un mulo di razza martinese mangia due chili di biada al giorno e gli occorrono venti lire di paglia; in tutto una spesa di cento lire. Per queste cento lire lavora, senza sosta dodici ore, non protesta mai e la sua opera è paragonabile a quella di dieci uomini che zappino o di quindici che trainino o sopportino pesi. Questo mulo non s'ammala mai, non è soggetto a malattie ereditarie, è bravo, mansueto, non scalcia e come tutti i muli ha raggiunto la perfetta tranquillità del cuore e dei sensi.

Al tempo dell'occupazione

Ho pregato qualcuno di tradurre in termini meccanici le virtù del mulo martinese. Non so quanto siano esatti i calcoli ma è quasi come adoperare un'automobile di media cilindrata per otto ore, consumando meno di un litro di benzina. Voi capite, adesso, perchè da ogni parte del mondo — dall'America come dall'Australia, dalla Francia come dalla Scozia, dalla Turchia come dalla Svizzera — si chiedano agli allevatori di Martina Franca gli asini capaci di generare questi mirabili muli.

Gli asini di Martina, i «razzatori» si chiamano, son pochi; meno di trecento in tutto il territorio e così vengono ceduti agli stati esteri con avarizia, come brillanti o minerali d'uranio, in gruppetti di tre o cinque, o al massimo, dieci. Magnifico di mantello (folto, nero, ricco) allegro e deciso di figura, possente di schiena e garretti, quest'asino vive fino a venti anni una vita mansueta, docile, amabile, legata da infrangibile fedeltà al padrone e all'allevatore. Lo lasciano da piccolo brado con le cavalline perchè si scordi di essere un asino e, più tardi possa avere i preziosi possenti muli. Casto di sua natura, lo convincono alle nozze volta per volta. Gli mormorano lungamente all'orecchio un epitalamio in dialetto martinese ed egli a udire quelle sillabe, se ne inebria e le beve e drizza le orecchie. E' un poeta, insomma.

Avvenne al tempo dell'occupazione tedesca che la Wermacht ordinò la requisizione dei migliori «razzatori» di Martina Franca e tra questi uno, celebre, di proprietà del conte Armenise. Lo chiamavano il figlio di Favonio, altro glorioso campione locale, «Notte di Luna», una bellissima tra le belle, era sua madre. Pensavano i tedeschi di ottenere, facilmente, dal possente figlio di Favonio quel che ottiene il fiore dall'ape. O che volesse mostrare i suoi sentimenti patriottici o che altro, lui rifiutò, anzi alle seduzioni offerte da mani germaniche opponeva proteste di calci e di ragli, insolite davvero. I tedeschi ad arrabbiarsi e minacciare a blandire.

«Restituitemelo e vedrete», disse lo stalliere che l'aveva allevato. Lo restituirono e videro. Il segreto era tutto nell'epitalamio. E l'epitalamio è questo: «Mena cardillo — fu nu bellu piccinno — presto è fatto e fatto simpatico — è fatto forte come la pelle del diavolo. Mena cardillo...». In cui cardillo vuol dire cardellino, ma è un vezzeggiativo. L'asino non resistette e subito i tedeschi cominciarono a tempestare per conoscere la diabolica cantilena. Il ciucciaro gliela disse; ma immaginate voi tradotta e adattata in tedesco la canzoncina dell'asino di Martina Franca!

In breve: il figlio di Favonio non funzionò più nè allora nè mai, in mano della Wermacht. Durante la ritirata lo portarono via e con lui parve sparito lo spirito e la forza gloriosa della razza asinina di Martina Franca. Invece tre mesi dopo, da solo, Favonio junior ritornò nelle stalle del conte Armenise e tutto il paese gli si strinse intorno a carezzarlo. Adesso vive e produce cinquanta figli all'anno, in una stalla di Fasano. Gli hanno messo al collo una ghirlanda di campanelli d'argento e nei giorni di festa gli legano due garofani alle orecchie.

Sono andato a vederlo e l'ho salutato: «Mena Cardillo...». Lui ha risposto con un raglio in do maggiore.

Giovanni Artieri

IL CONGRESSO DI NEURO-CHIRURGIA

A colloquio con Olivecrona lo svedese che visitò Stalin

"I tumori cerebrali sono in aumento„ - Quattromila interventi - L'affermazione d'un suo allievo italiano a Stoccolma

(Nostro servizio speciale)

Bologna, 28 settembre.

La sala dell'Archiginnasio appariva stamane un poco mutata: i vecchi e solennissimi banchi coi calamai di legno, che servono da molte generazioni ai frequentatori della biblioteca comunale, erano stati rimossi e accostati alle pareti; nel fondo spiccavano uno schermo per le proiezioni ed una lavagna mentre al posto dove di solito siedono i distributori di libri comandando il silenzio, sedevano i luminari del «Symposium neuro-chirurgicum». Questo è il classico nome dato al Congresso europeo di neuro-chirurgia che si è aperto oggi per onorare la memoria del prof. Cesare Cavina: un medico e scienziato bolognese che fu tra i primi in Italia a dedicarsi alla chirurgia della testa e della bocca facendone una specialità vera e propria, e infine alla neuro-chirurgia con risultati pratici e scientifici ancora oggi notevoli. Dal 1935, quando il Cavina morì a soli 47 anni, questo giovane ramo della chirurgia è cresciuto con tale vigoria e sicurezza che le operazioni al cervello, tanto per citare un caso dei più spaventevoli per noi profani, sono diventate un fatto tutt'altro che diabolico. E' già consolante sentire con quanta calma e sobrietà questi convitati dei tumori ragionino in italiano in francese in tedesco e in inglese sugli infiniti guasti che possiamo portarci dentro il cranio, senza riportarne, almeno loro e le loro signore, una impressione spiacevole e tale da sciupargli il piacere di una gita o di un banchetto.

Mentre dunque gli studenti sloggiati dall'Archiginnasio passeggiavano sotto il Pavaglione, nella sala di lettura si discuteva di tumori e di ascessi cerebrali, di lesioni al cervello e così via e intanto sulla lavagna venivano segnati i nomi dei relatori e del presidente di turno. In questa platea di re della chirurgia più segreta si notavano Krayenbuhl di Zurigo, Thurel di Parigi, Goinard di Algeri, Schoenbauer di Vienna, Borgo di Innsbruck, Maspes e Sicuro di Torino, Serra di Bologna, Balduzzi di Genova oltre al radiologo Palmieri presidente della Società medico-chirurgica di Bologna e al neurologo Aisona amico e celebratore ufficiale di Cavina; ma gli occhi dei congressisti, specialmente dei più giovani, si fissavano ammirati su un vecchio signore vestito di blu dal viso acceso di nordico. Egli sedeva impassibile al tavolo della presidenza dopo aver tenuto in un inglese secco e perfetto una lezione sulla neuro-chirurgia di ieri e di oggi. Ci spiegarono che non capita spesso di vedere Herbert Olivecrona, questo imperatore europeo della neuro-chirurgia, fuori della sua reggia, cioè fuori della sua clinica di Stoccolma, e soprattutto che non è facile avvicinarlo come adesso. Lo svedese fu quegli che, invitato d'urgenza a Mosca nel 1936, vi operò un intervento chirurgico rimasto poi sempre segreto. Si disse allora che il malato era Stalin ma al ritorno Olivecrona non si lasciò sfuggire una sola parola e anche il Times dovette battere in ritirata.

Lo abbiamo incontrato dopo il pranzo nella villa di un medico di cui è ospite in questi giorni, e il discorso è incominciato naturalmente dai tumori cerebrali. Olivecrona ha eseguito sinora quattromila interventi chirurgici al cervello senza contarne altri quattromila circa di altro genere. I tumori cerebrali, egli dice, sono in aumento soprattutto perchè in passato mancavano i mezzi idonei di accertarne l'esistenza; ma nella sua clinica la mortalità, durante e dopo tale operazione, è del dieci per cento. Estirpato il tumore, la vita del malato si allunga per un periodo di tempo che può variare da alcuni mesi a dieci anni. Il paziente svedese, egli soggiunge con un sorriso compiaciuto, si dimostra più resistente al male di qualsiasi altro, bastandogli spesso l'anestesia locale. Alla domanda maliziosa, da quale chirurgo si farebbe operare lui se, Dio non voglia, avesse quel tale inferno dentro il cranio, Olivecrona risponde con prontezza: «Dai miei assistenti». Ne ha otto cresciuti a quella scuola di eccezione oltre a due o tre stranieri.

Tra questi è apprezzatissimo un giovane italiano, Castellano che andato a Stoccolma qualche anno fa con una borsa di studio vi è poi rimasto conquistandosi quel posto che molti chirurghi europei oggi gli invidiano. Per quanto sia chiamato da ogni parte del mondo Olivecrona opera raramente fuori della sua clinica. Nei momenti di riposo gioca al golf e legge libri di economia e di storia. E' alto vigoroso e parla brevemente, gentile ma severo. Quando tocchiamo l'argomento di quel famoso viaggio in Russia egli scantona dicendo che è cosa ormai remota; poi accenna alla figlia medichessa e al desiderio che egli ha di visitare con comodo Bologna e presto Roma. Da turista, senza crani da trivellare o da scoperchiare.

Più tardi un giovane congressista ci racconta un particolare della vita del suo idolo: quando agli inizi della carriera Olivecrona si recò in America, il suo maestro che era il famoso Cushing ebbe a consigliargli un giorno a cambiar mestiere, di non pensare più alla neuro-chirurgia in cui non sarebbe mai riuscito. Vero o inventato, questo aneddoto pare fatto apposta per incoraggiare questi giovani chirurghi che ardono dal desiderio di ficcarci il bisturi in testa.

g. v.

Di nuovo in carcere il "Cagliostro della letteratura„

Fallita truffa all'Istituto Salesiano di Treviglio - Si spacciava per professore di lettere e filosofia

Milano, 28 settembre.

Per una ennesima truffa — questa volta però fallita — è stato nuovamente messo in carcere il famoso maniaco di raggiri letterari compiùti a suon di biglietti da mille quel tale Nino Morali noto come il «Cagliostro della letteratura» le cui gesta truffaldine, i plagi ecc. risalgono a una decina di anni fa. Costui, per una tentata truffa, è stato arrestato dopo che si era presentato all'istituto salesiano di Treviglio col proposito di farsi consegnare del danaro come poco prima gli era riuscito ai danni dello stesso istituto sede di Milano. Spacciandosi per Renato Vincenti, professore di lettere e filosofia ed esibendo a quel rettore una lettera di presentazione con la firma — che si ritiene naturalmente falsa — del noto letterato cattolico Piero Bargellini, aveva chiesto in prestito 10 mila lire che non ottenne, perchè insospettito, il rettore si rivolgeva al collega milanese e ne aveva per risposta quanto bastava per affidarlo ai carabinieri.

Così il truffatore è tornato in carcere, dove anche nell'immediato dopo guerra aveva trascorso parecchio tempo, in seguito a condanna subita per truffe perpetrate un po' dovunque. Più che conseguire tangibili profitti, questo maniaco del raggiro letterario, ha sempre messo a disposizione la propria indiscutibile intraprendenza per guadagnarsi fama e amicizie nel mondo dell'arte e nel giornalismo. Senza possedere il becco di un quattrino, a Milano, subito dopo la guerra, il Morali, che allora si faceva chiamare Renzo Bertoni, riuscì ad aprire una galleria d'arte che divenne rapidamente uno dei maggiori e più accreditati centri dell'alta cultura e dell'arte di avanguardia. Ma tutta la sua attività economica si basava su scaltre manovre per l'emissione di assegni a vuoto a getto continuo.

Al circolo teatrale Diogene di Milano convocò una sera un pubblico scelto per leggere una sua commedia che era, invece, del noto drammaturgo morto di recente Gherardo Gherardi; a chi glie lo fece seduta stante osservare rispose, con incredibile faccia tosta: «Gherardi? era il mio pseudonimo di 10 anni fa».

Su giornali e riviste apparivano spesso scritti con la sua firma che poi risultavano da lui copiati, sillaba per sillaba, dai testi di altri scrittori. A lungo andare la sua disonesta attività venne scoperta e, allora, per sottrarsi alle conseguenze giudiziarie, scappò a Roma, assumendo il nome di Louis Duvernois, spacciandosi per regista. Esibendo una commendatizia del celebre attore francese Jouvet, riusciva a entrare in amicizia e in rapporti con l'ambasciatore di Francia e ottenere fondi per alcuni spettacoli che, infatti, allestì sfarzosamente, ma andando rapidamente in miseria.

Si rifece però rapidamente rubando un prezioso anello a una signora che alloggiava presso un grande albergo della capitale dove anche lui si era stabilito spacciandosi per conte, e dopo essersi impadronito di assegni tolti da un carnet di una nota attrice e aumentandoli per una grossa cifra. Quando si scoprì il furto dell'anello, fu lui stesso che accompagnò la derubata in questura apponendo la propria firma sul verbale di denuncia come teste. Fu arrestato qualche giorno dopo e quindi subì un anno di carcere.

Uscito e tornato a Milano, puntò il dito sul noto attore Nino Besozzi; a lui si presentò come il regista Jacques Vasseur, proponendogli una scrittura cinematografica che il Besozzi non accettò. Ma questo fu sufficiente al mariuolo per impadronirsi dell'orologio che l'attore portava in tasca. Ora il Morali aveva cominciato a prendere di mira gli ambienti cattolici, ma l'esordio non gli è stato favorevole.

Grave incidente d'auto ad una famiglia torinese

Piacenza, 28 settembre.

Stamane l'automobile targata TO-106392, condotta dal signor Osvaldo Dolfi, di 37 anni, da Firenze, e residente a Torino in corso Giulio Cesare 133, di professione rappresentante, percorreva la via Emilia-Parmense proveniente da Torino e diretto a Firenze con a bordo la moglie Anna Nebbia, di 27 anni, e i due figli, Giuliano di 4 anni e Gabriele di 6 mesi.

Il guidatore, che seguiva una colonna di autocarri in località Ponte sul Nure, a causa della sosta improvvisa dell'automezzo che lo precedeva, era costretto ad una brusca frenata che per il terreno viscido si trasformava in un grave incidente. L'auto, infatti, sbandava paurosamente e portatasi all'estremo limite della strada, finiva con il muso nel canale.

Alcuni passanti, subito accorsi, estraevano dall'automobile, seriamente danneggiata, i quattro occupanti; mentre i due bimbi avevano riportato lievi ferite, i coniugi Dolfi erano costretti a ricorrere alle cure dell'ospedale civile di Piacenza, dove il marito, che aveva riportato ferite varie alla fronte e al viso e una contusione toracica oltre lo choc traumatico, veniva ricoverato in gravi condizioni mentre la signora che aveva riportato ferite al capo è stata giudicata in condizioni gravissime.

In notevole aumento la produzione industriale

Roma, 28 settembre.

Risulta all'Istituto centrale di statistica che nei primi sette mesi del 1950 l'indice medio della produzione industriale italiana è aumentato dell'11,5 % in confronto di quello dello stesso periodo del 1949. L'indice del mese di luglio 1950 è aumentato dell'1,7 % rispetto al mese di giugno c. a. e del 9,1 % in confronto del luglio 1949. Si sono avuti i seguenti aumenti specifici: estrazione minerali metalliferi 12,2 %; estrazione minerali non metalliferi 8,8 %; industrie alimentari e affini 6,8 %; legno 4,5 %; carta 5,8 %; meccaniche 3,6 %; energia elettrica 2,8 %.

Si sono avute invece le seguenti diminuzioni: tessili e abbigliamento 1,1 %; lavorazione dei minerali non metalliferi 6,2 %; chimiche e affini 0,8 %; gas illuminante 11 %. Stazionarie le industrie metallurgiche.

Camion carico di operai investito da un'automotrice

Bari, 28 settembre.

Un camion carico di operai è stato investito al km. 12 nei pressi di San Nicola di Melfi (Lucania) dalla automotrice «A 100». Un operaio è morto, altri quattro gravemente feriti sono stati ricoverati all'ospedale civile di Melfi.

ULTIME NOTIZIE

Perchè la Corea del Nord non chiede l'armistizio?

E' difficile per un regime comunista riconoscersi battuto - La sparizione della linea del 38° parallelo significherebbe l'arretramento del sipario di ferro in Asia

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 28 settembre.

«Dibattiti e combattimenti si concentrano sul 38° parallelo», dice un giornale della sera. Si deve aggiungere che negli uni e negli altri c'è molta confusione e se la potenza delle armi americane risolve via via le battaglie, è bene chiarire anche le discussioni giornalistiche e diplomatiche intorno al 38° parallelo.

Questa linea immaginaria che fu scelta per segnare il confine, nel '45, tra le forze d'occupazione americane e sovietiche in Corea, pone un problema militare e un problema politico che bisogna mantenere distinti. Il problema militare è nelle mani di Mac Arthur, se sono esatte le informazioni che vengono da tutte le parti. Quando il comandante in capo giudicherà di dover superare il parallelo le forze delle Nazioni Unite inseguiranno l'aggressore al di là di quella linea fittizia: è la tesi che sembra prevalere a Londra e a Washington.

Considerazioni strategiche

Si riconosce a Parigi che le considerazioni strategiche impongono di inseguire e di battere il nemico: altrimenti esso potrebbe ricostituire le sue forze per tornare all'attacco al riparo di un confine che la sua stessa aggressione ha cancellato. Occorrerà un voto del Consiglio di Sicurezza? Oppure dell'Assemblea generale? Lasciamo a chi può seguire da vicino i lavori dell'U.N.O. il compito di rispondere: ricordiamo soltanto che il veto sovietico giocherebbe nel Consiglio e non nell'Assemblea.

Gli osservatori meglio qualificati escludono l'eventualità, ora, di un intervento cinese o sovietico. Le forze coreane sembrano ormai duramente provate e certo una parte notevole dei loro materiali e forse anche dei loro effettivi è andata perduta lungo la periferia del ridotto. Non sembra dubbio dunque, se le notizie sono esatte, che un'offensiva di Mc Arthur al di là del parallelo abbia successo. La buona logica e il senso di umanità dovrebbero persuadere i coreani del nord a chiedere l'armistizio.

Un armistizio è un problema militare; viene discusso e firmato dai delegati dei comandanti in capo delle forze contrapposte. Ma in pratica sono i governi che decidono, da una parte e dall'altra, le condizioni o anche la mancanza assoluta di qualunque condizione (la resa incondizionata di Roosevelt). Così che se fosse chiesto l'armistizio il problema verrebbe portato prima o poi davanti all'UNO, che formalmente costituisce l'autorità politica della parte vincitrice. Così i dibattiti delle Nazioni Unite finirebbero per prendere il posto delle offensive di Mac Arthur. Allora perchè i coreani del nord non si decidono a domandare una tregua? Aspettano forse di avere disimpegnato il maggior numero possibile di truppe dall'imbuto nel quale la loro cattiva strategia le ha fatte precipitare? Oppure hanno ancora qualche possibilità di resistenza che gli avversari ignorano? Non sappiamo. E' difficile, a ogni modo, per un regime comunista chiedere una tregua militare, cioè riconoscersi battuto: quei grandi logici della politica che sono i comunisti finiscono spesso per commettere gravi errori per ragioni di prestigio.

Problema politico

Nasca da una domanda di armistizio o si ponga dopo la totale «debellatio» della Corea del nord, il problema politico è grave, e saggiamente la diplomazia britannica, che può ricorrere alla mediazione indiana, lo ha posto per la prima. Il comunista Kim Ir Sen e il cieco conservatore Sig Man Rhee, i capi dei due opposti regimi, non hanno più credito; aggressore e sconfitto l'uno, inefficiente e corrotto l'altro. La soluzione che viene suggerita non è semplice: unificazione della Corea, elezioni libere, occupazione e controllo del paese da parte delle Nazioni Unite evitando di dislocare le forze americane nella parte settentrionale, cioè in vicinanza delle frontiere cinese e sovietica. Sono altrettanti punti difficilissimi che esigono fermezza e moderazione da parte di chi dirige (gli organi delle Nazioni Unite) e da parte di chi eseguisce (Mc Arthur e gli altri comandanti).

Il 38° parallelo tornerà rapidamente alla sua funzione puramente geografica? La parte che ha sostenuto nella politica mondiale è proprio finita? Gli avvenimenti vanno in questa direzione, e così abbiamo creduto di interpretarli. Ma la sparizione di quella linea arbitraria significa la fine di un regime comunista, significa l'arretramento del sipario di ferro sotto gli occhi dell'Asia e del mondo. La Russia potrà accettare tutto questo? Dobbiamo supporre che il governo sovietico renderà molto difficile l'opera che la diplomazia anglosassone intende svolgere attraverso le Nazioni Unite. Sarebbe imprudente non prevedere complicazioni e difficoltà gravi. Il problema militare è forse in gran parte risolto, ma il problema politico è ancora complesso.

Domenico Bartoli

L'ordine di Kim Ir Sen di ritirarsi oltre il confine

Seul, 28 settembre.

La «Reuter» apprende da fonte autorevole che il comandante supremo delle forze coreane Kim Ir Sen ha ordinato alle sue truppe di rompere il contatto con le forze dell'UNO e di ritirarsi a nord del 38° parallelo. Agenti del servizio di informazioni americano avrebbero intercettato gli ordini segreti impartiti in questo senso dal leader comunista ai comandanti delle varie unità. L'ordine invitava i comandanti a cercare di riportare quanti più uomini fosse possibile nella Corea del nord portando seco armi e materiali. La ritirata doveva essere effettuata nel modo più ordinato possibile.

Sei minatori sepolti in una miniera tedesca

Düsseldorf, 28 settembre.

Si apprende che sei minatori sono rimasti sepolti stamane nella miniera di Emscher Lippe presso Recklinghausen. Sono stati iniziati immediatamente i lavori di salvataggio e fino ad ora sono stati ricuperati e riportati alla superficie due morti ed un ferito.



La signora De Gasperi, salutata dal marito, mentre parte per Londra in aereo assieme alla figlia minore. Dalla capitale inglese la signora proseguirà per Washington assieme alle mogli dei Primi Ministri francese, inglese e tedesco. Tutte saranno ospiti della signora Truman alla Casa Bianca (Telefoto)

La villa Orlando a Livorno occupata dai militari

Sospeso il lavoro per protesta

Livorno, 28 settembre.

D'ordine del comando militare territoriale di Firenze, reparti dell'esercito hanno preso possesso della Villa Orlando, posta in una delle colline a Livorno per la sistemazione dei servizi del presidio militare di questa città.

La direzione provinciale del P.C.I. di Livorno, avutane notizia, ha emesso un comunicato di protesta poichè il detto immobile avrebbe dovuto entrare in possesso il 30 corrente mese a seguito di pratiche di acquisto.

I lavoratori livornesi aderenti alla C.G.I.L., in segno di protesta, hanno sospeso il lavoro per un quarto d'ora negli stabilimenti industriali, con la partecipazione degli addetti ai pubblici servizi. Un comizio è stato tenuto all'Arena Astra dai senatori Barontini e Baldinelli.

A Piombino, per la stessa ragione, si è avuto uno sciopero di mezz'ora negli stabilimenti Ilva e Magona.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Rilievi e proposte alla Camera sulla scuola e la sua riforma

Troppo esiguo il bilancio della P. I. - Intermezzo di Calosso con un deputato comunista - Un ordine del giorno dell'on. Bonfantini

Roma, 28 settembre.

Assodata ormai l'esiguità del bilancio della Pubblica Istruzione — e l'argomento è stato ormai trattato ampiamente da ogni settore della Camera — la discussione odierna nel corso di due sedute è stata impostata più genericamente sui problemi della scuola in generale nel quadro della progettata riforma.

L'on. BERTI (d. c.) ha indicato il fine preminente della scuola nell'orientare ogni cittadino a trovare il suo posto nella società ed a dedicarsi a quella attività per la quale sente vocazione. Se la scuola fallirà questo scopo, creerà solo degli spostati che diventeranno presto degli sfruttati della società e quindi alimenteranno la lotta di classe. Da quest'ordine ecco prendere spicco la necessità di efficienti scuole tecnico-agricole e tecnico-professionali e delle scuole popolari. L'on. LOZZA (p. c. i.) ha rivendicato per gli insegnanti di ruolo la parità economica con la magistratura, parità che esisteva fin dal 1923. L'on. RESCIGNO (d. c.) ha affermato che la lotta contro l'analfabetismo è confortata dai successi raggiunti: si è passati infatti da 12 mila corsi popolari nel '47-'48 ad oltre 19 mila nel '49-'50. Purtroppo lo stanziamento è rimasto fermo ad un miliardo.

Secondo l'on. CALOSSO (p. s. l. i.) invece nessun rinnovamento si è manifestato nella scuola negli ultimi cinque anni, e ciò perchè si è trascurato di creare l'atmosfera morale necessaria. E' favorevole ai criteri informatori della annunciata riforma della scuola; tra quelle da operare subito vi dovrebbero essere lo sfrondamento dei programmi, una più intelligente interpretazione degli esami di Stato, un cambiamento dell'orario scolastico in modo che gli esami non avvengano nei mesi più caldi dell'anno e l'esclusione da talune scuole dell'insegnamento del latino per impartirlo più seriamente in altre. Queste riforme non comportano alcuna spesa.

L'oratore ha poi continuato con arguto linguaggio nel fuoco di fila delle proposte: dedicare un'ora alla settimana in ogni scuola alla discussione democratica tra studenti; abolire la flotta per far luogo ad un'altra arma, quella delle ricerche; creare un servizio di insegnamento obbligatorio che impegni ogni cittadino colto ad impartire lezioni ad un analfabeta.

CALOSSO — In Europa è considerato analfabeta chi non sa leggere correntemente un libro, in Italia chi non sa porre la firma. E' impressionante il fatto che i più arretrati Paesi del mondo, sotto regimi comunisti, aggrediscano con estremo impegno l'analfabetismo. *(A questo punto l'oratore viene a parlare del Turkestan).*

INVERNIZZI (com.) — Nel Turkestan sono sicuramente più marxisti di te.

CALOSSO — Non vi è dubbio, se tu intendi parlare di quel marxismo fossile costituito dal bolscevismo, fermo a cent'anni fa rispetto all'evoluzione socialista.

INVERNIZZI — Non sei più marxista allora.

CALOSSO — Ti ricorderai di quella pagina immortale di Pericle che è il discorso tenuto alle madri dei caduti della guerra del Peloponneso: essa è una sintesi di vera democrazia.

INVERNIZZI — Gli operai non conoscono Pericle, ma capiscono Marx meglio di te.

CALOSSO — Purtroppo Marx lo capiscono tutti, tranne te.

Al lungo discorso del deputato socialdemocratico hanno fatto seguito altri quattro interventi: *Ermini* (d. c.) che ha invocato la soluzione del problema del superaffollamento delle università; *Mondolfo* (p. s. u.) che ha chiesto che la riforma della scuola venga a lungo discussa in sede parlamentare; *Caramia* (gruppo misto) che si è interessato del problema della scuola nel Mezzogiorno, e *Bonfantini* (p. s. l. i.) che ha parlato del patronato scolastico. Ha illustrato poi un ordine del giorno in cui si chiedono un maggior controllo del Parlamento sulle somme stanziate a enti e istituzioni non governative, provvedimenti legislativi per rimediare all'attuale grave carenza di aule scolastiche e lo stanziamento di un miliardo per posti gratuiti e semi-gratuiti nei convitti nazionali.

A Palazzo Madama gli argomenti di cui s'è interessato il Senato sono stati la commemorazione dell'insurrezione napoletana avvenuta il 28 settembre 1943, la mozione presentata dal gruppo parlamentare repubblicano sulla protesta sollevata ieri dai magistrati milanesi e la continuazione della discussione sulla legge stralcio della riforma fondiaria.

Dopo che il liberale *Venditti* ha rievocato le quattro eroiche giornate napoletane, sono intervenuti nel dibattito sulla legge stralcio due democristiani, *Canaletto Gaudenti* e *Jacini*, e un comunista, *Spezzano*.

Al termine della seduta anche il repubblicano indipendente *Conti* ha fatto pervenire un'interpellanza al Presidente del Consiglio sul ritardo della presentazione al Parlamento dei disegni di legge per l'ordinamento dell'amministrazione giudiziaria, per il trattamento economico della magistratura e per l'organizzazione delle sedi e degli uffici.

Sospesa all'Ansaldo da ieri ogni attività

Genova, 28 settembre.

A seguito dell'arbitrario ingresso dei 2015 lavoratori licenziati degli stabilimenti Ansaldo, si è venuto a determinare uno stato di disordine e di grave indisciplina, tale da rendere impossibile il normale esercizio delle funzioni agli organi direttivi. Di conseguenza la società si è vista costretta a ritirare le direzioni degli stabilimenti ed enti aziendali, considerando con ciò cessata a tempo indeterminato la propria attività.

Stamane, intanto, a Sampierdarena si è svolto un comizio in piazza Vittorio Veneto, durante il quale il traffico stradale ha subìto una notevole interruzione. Non si è verificato comunque alcun incidente.

Festoso ritorno da Londra del complesso della Scala

Milano, 28 settembre.

Reduce da una *tournée* di 26 giorni in Inghilterra, è giunto oggi a Milano il complesso scaligero festosamente accolto dalla folla. Maestri, artisti, orchestra e cori sono stati ricevuti da numerose personalità del mondo artistico e musicale e da autorità cittadine.

Dopo lunghe sofferenze santamente spirava il 26 settembre l'anima eletta della
N. D.
Maria Sinopoli nata Bernacchi
Nel dolore inestinguibile, danno il triste annunzio il marito, i fratelli, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti, a funerali avvenuti per volontà dell'estinta. Un vivo ringraziamento a tutte le persone buone che presero e prenderanno parte al dolore della famiglia.

Giulietta, Nuccia e Gino Sandanini piangono l'indimenticabile Amica.

E' mancato repentinamente all'affetto dei suoi cari, l'anima buona del
Cav. Pietro Simone
di anni 55
Ne danno partecipazione con l'animo straziato i figli, **Delfina, Mario** con la moglie **Annamaria Massa** e figli **Eros** e **Andry** residenti a **Los Angeles** U.S.A., **Aldo** con la moglie **Vittoria Pizziga** e figlio **Aurelio Risciotti, Bianca** con il marito **Alfredo Morgando, Piero, Ettore** con la moglie **Wanda Mosca, Corella** e figlio **Piero, Ugo** con la moglie **Clara Pisco** e figlia **Annamaria** residenti in Tripoli, i fratelli, la sorella ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo in Cuorgnè venerdì 29 corr. alle ore 17.

E' tornata a Dio l'anima buona di
Giovanni Iraldo
d'anni 88
Angosciati ne danno l'annuncio: la moglie **Ermelinda Sola**; i figli: Ing. **Michele** con la moglie **Rosina Sarasso**; geom. Ing. **Mario** con la moglie **Valeria Pastore**; le nipoti **Giovanna, Erma, Marisa** e parenti tutti. La sepoltura avverrà in Torino il 29 corr. alle ore 16,30 partendo dall'abitazione di via Capriolo 7. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

E' mancato il 27 corr.
Giuseppe Vigliano
di anni 66
Abbia la Sua Anima pace e conforto in Cielo.
Ne danno l'annuncio i figli: **Sandro, Mario, Giovanni, Sandra** e **Giovanna** con i parenti tutti. I funerali avranno luogo nella Cappella del Cimitero venerdì 29 corr. alle ore 15,30. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Torino, via S. Chiara 58.

Ieri mancava ai suoi cari
Giacinto Bertero
Rappresentante - d'anni 48
L'annunciano addolorati la famiglia, i parenti e amici. Funerali oggi ore 15,30 da via Cottolengo 13.

Per la liberalizzazione degli scambi

La conferenza di Torquay è stata inaugurata ieri

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 28 settembre.

Delegati di 39 paesi sono convenuti stamane, da tutte le parti del mondo, nella ridente cittadina costiera di Torquay per varare una grande conferenza internazionale che costituirà la terza tappa lungo la via che dovrebbe portare, attraverso una riduzione dei dazi doganali, a una benefica liberalizzazione degli scambi commerciali mondiali. La prima tappa si è avuta a Ginevra, la seconda ad Annecy: Torquay — secondo il parere degli esperti — dovrà essere la tappa decisiva, quella in cui i vari governi dovranno mostrare in quale misura essi siano disposti a rinunziare ai vantaggi di quelle tariffe doganali più strettamente vincolate con gl'interessi nazionali.

Se ancora non sappiamo quali siano le intenzioni, possiamo dire però che l'interesse per questo convegno internazionale promosso dalle Nazioni Unite sembra essere enorme. Il numero dei delegati è di circa un migliaio (i paesi da loro rappresentati controllano circa i quattro quinti del commercio mondiale) e vi sono delegazioni, come quella degli Stati Uniti, i cui componenti assommano a circa cento persone. A questo proposito è anzi opportuno mettere in rilievo che, subito dopo la delegazione americana, la più massiccia della conferenza è quella della Germania occidentale, i cui rappresentanti si sono già dichiarati estremamente ansiosi di conoscere quali possibilità si presentino in tutto il mondo per le loro esportazioni.

I fini della conferenza sono stati precisati, in modo assai chiaro, dai discorsi inaugurali e particolarmente da quelli pronunciati dal ministro britannico del commercio, Wilson, e dal presidente della conferenza, il canadese Wilgress. Wilson ha infatti asserito: «E' ora più che mai necessario lavorare assieme per rafforzare i vincoli economici fra i paesi amanti della pace. Noi dobbiamo far sì che gli scambi commerciali non vengano forzatamente limitati da barriere puramente artificiali».

A questa dichiarazione ha fatto seguito quella di Wilgress, il quale ha sostenuto: «Alti livelli di impieghi e alti tenori di vita non potranno mai essere attuati in un mondo protezionista. Ancora oggi esiste una tendenza a considerare le tariffe doganali come benefici ottenuti a spese dello straniero: in realtà invece è proprio il consumatore nazionale che paga questo dazio, che non costituisce altro che un contributo versato a quelle imprese i cui costi sono troppo alti».

I risultati conseguiti durante questa conferenza non verranno resi noti che al principio dell'anno prossimo: solo allora si potrà sapere se quelle intenzioni che oggi appaiono così buone sono state messe tutte in atto.

m. c.

Le richieste del P. Ministero nel processo degli 800 milioni

Milano, 28 settembre.

Il processo a carico dei fascisti repubblichini che la mattina del 24 aprile '45 prelevarono denaro dalla Banca Nazionale del Lavoro per ottocento milioni prima di darsi alla fuga, è ormai prossimo all'epilogo.

Stamane, infatti, il Proc. Gen. dottor Molzo ha chiesto per gl'imputati miti pene. Per Luigi Di Paola, Cesare Perondi, Nicola Pace, Francesco Della Donna sei anni di reclusione di cui tre condonati; per Stefano Brunelli e Francesco Zordan cinque anni di reclusione di cui tre condonati; per Pietro Titi, Livio Bettinardi e Giovanni Armeni tre anni di reclusione di cui due condonati; per Cesira e Giulia Cella e l'ex segretario del p.n.f. Netiuno Romualdi due anni, condonati; per Luigi e Carla Corradi un anno di reclusione condonato.

Grave disgrazia a un milite

Novi Ligure, 28 settembre.

Nel pomeriggio di oggi, alla nostra stazione ferroviaria, il carabiniere Giovanni Mannarino, di anni 20, del reparto Scalo, nel tentativo di salire su un vagone cellulare del treno Milano-Genova ancora in moto, per aver urtato contro un carrello portabagagli che trovavasi sul marciapiedi, cadeva con le gambe sotto il vagone stesso. Prontamente trasportato all'ospedale veniva sottoposto all'amputazione degli arti e gli doveva essere praticata la trasfusione del sangue. Il suo stato è gravissimo.

I beni di Farinacci totalmente confiscati

Il solo palazzo d'un giornale valutato a mezzo miliardo

Cremona, 28 settembre.

E' stata resa pubblica oggi la sentenza del tribunale di Cremona in merito alla confisca dei beni del defunto gerarca fascista Roberto Farinacci, sentenza che ordina la totale confisca dei suoi beni, assegnando nel contempo alla vedova, signora Anita Bertolazzi un assegno mensile di 45 mila lire. Il nucleo principale di tali beni è costituito dal palazzo «Cremona Nuova» e dallo stabilimento tipografico, valutato a circa mezzo miliardo di lire.

La motivazione della sentenza consta di diciotto fitte pagine dattiloscritte, le quali provano, con la massima ampiezza di particolari, l'attività del Farinacci, sia come cooperatore alla soppressione delle guarentigie costituzionali e sia come collaborazionista del tedesco invasore. La sentenza stessa richiama, pertanto, una abbondante documentazione giacente agli atti. Se gli eredi del Farinacci non ricorreranno per la terza volta alla Suprema Corte la sentenza passerà in giudicato e lo Stato entrerà in possesso dei beni.

La sentenza è giunta dopo un intricato susseguirsi di rinvii e di dichiarazioni di incompetenza. La vertenza si è iniziata il 14 settembre 1945, quando l'Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo chiedeva al Tribunale di Roma di ordinare la confisca ai sensi del decreto-legge 31 maggio 1945. La richiesta venne rinnovata dal ministro delle Finanze in data 3 agosto 1946 in seguito a emanazione del decreto-legge 26 marzo 1946. Il tribunale penale di Roma, avendo rilevato che la maggior parte dei beni si trovava a Cremona, dichiarava la propria incompetenza in data 29 ottobre 1946 e ordinava che gli atti fossero trasmessi al tribunale di Cremona, il quale con ordinanza 19 giugno 1947, ordinò la confisca dei beni, assegnando alla vedova un mensile di 45 mila lire.

Avverso a tale sentenza facevano ricorso alla Suprema Corte sia l'Intendenza di Finanza che gli eredi Farinacci. La Cassazione con ordinanza 20 dicembre 1947, annullava la sentenza impugnata, accogliendo entrambi i ricorsi e rinviando gli atti ancora a Cremona. Con sentenza 30 ottobre 1948 il tribunale di Cremona disponeva nuovamente la confisca dei beni, confermando l'assegno per la vedova.

Anche contro questa sentenza ricorsero alla Suprema Corte gli eredi Farinacci. La Corte annullava e rinviava ancora a Cremona, disponendo che il Collegio giudicante fosse presieduto da un magistrato del tribunale di Bergamo, dott. Miccio. Intanto il Pubblico ministero, dott. Gemelli, completava la raccolta delle prove in seguito alle quali il Tribunale oggi confermava la precedente sentenza di confisca.

L'ingerenza dei russi nelle agitazioni austriache

Elementi in uniforme sovietica esortavano i lavoratori a scioperare e a compiere sabotaggi

(Dal nostro corrispondente)
Vienna, 28 settembre.

Le agitazioni in gran parte dell'Austria, causate dai comunisti e dagli indipendenti, o neo-nazisti, che sono alla opposizione, contro il Governo di coalizione democristiano e socialista, vanno sempre più perdendo di consistenza, anche se ieri e stamane, a Linz, nel quartiere industriale viennese di Floridsdorf e in qualche altro centro, si ebbero atti di intemperanza e di violenza, minacce agli organizzatori sindacali e piccoli scontri con le forze dell'ordine, le quali, per altro, hanno sempre finito per imporre il rispetto della legge, e anche in zona sovietica, dove prevalentemente o quasi esclusivamente sono avvenute le astensioni dal lavoro.

Ieri sera a tarda ora le organizzazioni comuniste, che nel quadro sindacale in genere sono in minoranza, mentre decidevano la ripresa del lavoro, continuavano ad aizzare la massa, che peraltro non ha risposto che in esigua misura, e preannunciando per sabato prossimo una riunione di fiducia dei capi di organizzazioni del partito. La stampa socialista e quella indipendente rilevano che il tentativo comunista di portare sul terreno politico un'agitazione puramente salariale è fallito. E al fallimento ha certamente contribuito la presenza di elementi estranei nelle agitazioni di questi giorni. Così, ad esempio, tra gli arrestati per resistenza alla forza pubblica davanti alla sala della Cancelleria, figurava uno straniero che si era posto a capo di una colonna di 300 scioperanti e che, dopo due ore di interrogatorio, ha finito con l'ammettere di essere un ufficiale russo. E' altresì risultato, sempre secondo i giornali viennesi, che ad invitare gli operai che lavorano nella nuova galleria del Semmering a scioperare — ne hanno ricevuto un rifiuto — furono elementi in uniforme sovietica.

L'evidente ingerenza dei russi, ci si fa oggi osservare, ingerenza provata dal fatto che quasi esclusivamente nella zona sovietica si sono verificate astensioni in massa dal lavoro, tentativi di paralizzare il traffico ferroviario e stradale, minacce e violenze contro organizzatori socialisti, atti coercitivi contro lavoratori che non intendono prender parte a manifestazioni di piazza, ha contribuito al fallimento dello sciopero e a rendere impopolare una manifestazione di protesta che pure aveva delle basi di legittimità e di giustizia.

Si è infatti abbondantemente accennato al fatto che, nonostante le dichiarazioni e spiegazioni da parte governativa, il divario tra il lieve aumento delle paghe e l'aumento del costo della vita rimane pur sempre notevole. Oggi il borgomastro di Vienna, Körner, capo dell'amministrazione di maggioranza socialista, ha rivolto un ringraziamento a nome della cittadinanza a tutti i dipendenti delle aziende elettrica, tranviaria, del gas, ecc., che si sono rifiutati di prendere parte all'agitazione creata dai comunisti.

p. b.

CRONACA

Dà alla luce un bimbo di notte sul marciapiede

Verso le 21,30 di ieri sera una donna percorreva la via Ciblomonte appoggiandosi ogni tanto ai muri delle case come se, colta da malore, non avesse la forza di reggersi in piedi. Qualche passante si volgeva a guardare la poveretta; qualcuno anche si fermava.

Ed ecco che, ad un tratto, la donna, gemendo, si accasciava sul marciapiede, quasi davanti al portone n. 22. Chi vide la scena accorse per portare soccorso alla disgraziata. Ma non era possibile sapere di che cosa soffrisse poichè quella non rispondeva alle domande: non faceva che gemere ed il suo volto si contraeva in smorfie di dolore.

Una signora si chinò su di lei e, con suo grande stupore, vide che la sofferente aveva partorito. Fu avvertita immediatamente la Croce Verde che provvide a inviare un'autobarella. La puerpera fu portata all'ospedale Maria Adelaide e ivi ricoverata. Gode buona salute mentre invece la creatura, nata prematuramente, con tutta probabilità non potrà vivere.

La puerpera è la trentaquattrenne Maria Lamberto, abitante in via Martignano 26. E' già madre di 3 bambini di età fra i 12 e i 3 anni.

Il domestico era un evaso e rubò un vezzo di perle

E' stato condannato ieri, dalla settima sezione del Tribunale, Luigi Robazza, già noto per le sue molte truffe e soprattutto per aver tentato la fuga dalle carceri in compagnia di Vincenzo Barbaro. Ieri doveva rispondere di furto in danno della nobildonna Maria Abate, abitante in corso Francia 56. Il Robazza era stato assunto dalla signora in qualità di domestico e la sua amante, presentata come moglie, aveva ricevuto l'incarico di guardarobiera. I due assolsero brillantemente il loro compito, ma dopo alcune settimane, riscosso lo stipendio, si eclissarono portandosi via un vezzo di perle orientali, oggetti preziosi e una costosa pelliccia. La donna non è comparsa in udienza perchè defunta durante l'istruttoria. Erano invece presenti il Robazza e tre ricettatori. Il Tribunale (Pres. Cordero, P. M. Luise, cancelliere Savia) ha condannato il Robazza, difeso dall'avv. Gromo, a 3 anni di reclusione e 12 mila lire di multa; ha invece assolto gli altri accusati, assistiti dagli avvocati Gino Obert, Noja e Ponchione.